OMAGGIO

EDIZIONE DEL LUNEDI' — NUOVA — EDIZIONE DEL LUNEDI'

STAMPA SERA

TORINO
Anno IX - Num. 73
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-343 al 40-349

LUNEDI' MARTEDI' 28-29 Marzo 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7 [illegible]

La missione italiana ha concluso la visita in Canadà

Scelba si incontra stamane con Eisenhower

Sono in programma per oggi a Washington due importanti colloqui con Foster Dulles e con il Presidente - Al secondo partecipano, oltre al nostro Primo Ministro e all'on. Martino, gli ambasciatori Brosio e Luce - Un comunicato emesso al termine delle conversazioni di Ottawa mette in rilievo l'identità di vedute fra i rappresentanti italiani e canadesi sui legami che devono unire i paesi del Patto Atlantico, sul miglioramento dei rapporti fra Oriente e Occidente e sui problemi dell'emigrazione

DAL NOSTRO INVIATO

Da Ottawa (via Italcable), lunedì mattina.

Stamattina, al termine della visita della missione italiana nel Canadà, è stato diramato il seguente comunicato:

«Durante la loro visita ad Ottawa, svoltasi su invito del Governo canadese, l'on. Scelba e l'on. Martino hanno avuto aperte ed amichevoli conversazioni con il Presidente del Consiglio canadese Saint Laurent e con il ministro degli Esteri Pearson, nonchè con altri ministri, su argomenti la cui ampiezza corrisponde alla cordialità dei rapporti esistenti tra i due Paesi. Funzionari del Ministero degli Esteri canadese ed esperti dei paesi interessati sono i membri della delegazione italiana per uno scambio di vedute su questioni di interesse comune per l'Italia e il Canadà. I termini della partecipazione dell'Italia e del Canadà alla N.A.T.O. — che resta il cardine della politica dei due Paesi — hanno formato l'argomento di tali conversazioni ed ambedue le parti hanno posto in rilievo la necessità di sviluppare la più stretta cooperazione politica in seno all'alleanza.

«Sono stati inoltre passati in rassegna i vantaggi del coordinamento, in molti campi di comune interesse, delle attività dell'Europa Occidentale nei suoi rapporti con la Comunità Atlantica. I ministri hanno anche preso in considerazione lo stato delle ratifiche degli accordi di Parigi presso i Parlamenti dei vari Paesi firmatari ed hanno manifestato la loro soddisfazione per i grandi progressi raggiunti sulla via del completamento di tali ratifiche. Il problema dei rapporti tra Occidente ed Oriente, sia in Europa (dove ambedue i Paesi hanno tanti cospicui interessi e comuni responsabilità) sia in Estremo Oriente, è stato oggetto di esame.

«I ministri si sono trovati d'accordo nel ritenere che debbano proseguire gli sforzi intesi a ridurre la tensione internazionale causata dalla mancata soluzione dei problemi tuttora pendenti. Per quanto riguarda il problema degli armamenti, si è ritenuto che la sua soluzione dovrà trovarsi in una generale limitazione degli armamenti stessi, con la garanzia di un efficiente controllo da tutti accettato.

«Dopo avere constatato che non esistono attualmente, tra i due Paesi, questioni bilaterali insolute, i ministri hanno colto l'occasione per fare il punto della situazione nel settore dell'emigrazione, settore nel quale l'Italia e il Canadà hanno interessi complementari. I ministri hanno espresso la loro soddisfazione per i risultati finora conseguiti e si sono ripromessi di continuare la politica fino ad oggi adottata. I ministri hanno infine esaminato lo stato delle relazioni economiche e culturali tra i due Paesi».

Con una solenne cerimonia, l'Università di Montreal ha conferito la laurea «honoris causa» al Presidente del Consiglio italiano. Il magnifico rettore mons. Olivier Maurault ha ricevuto l'on. Scelba nella toga accademica (Radiofoto)

Tre sono i punti principali. Il primo riguarda la coincidenza di opinioni fra Italia e Canadà sull'opportunità di avviare finalmente sul terreno concreto le disposizioni contenute nell'articolo del Patto atlantico. In quell'articolo è detto che il Patto fra le nazioni atlantiche non deve essere soltanto una alleanza militare, ma anche uno strumento per migliorare le condizioni di vita fra i Paesi firmatari per accrescere i legami, i contatti, le intese fra i popoli. Lo scopo ultimo è di far sì che col tempo le nazioni atlantiche formino una vasta e concorde famiglia di popoli che si sentono intimamente legati allo stesso destino. Purtroppo non può dirsi che finora su tale strada il Patto atlantico abbia compiuto passi importanti. Ma i ministri italiani e canadesi hanno convenuto sulla opportunità di accelerare i tempi concertando una più efficace azione in seno al Consiglio del Patto atlantico.

Il secondo punto messo in rilievo dal comunicato si riferisce al miglioramento delle relazioni fra Oriente e Occidente in modo che un giorno si possa giungere a un progressivo disarmo, e per tal via imboccare la via della pace. La posizione dell'Italia, condivisa da parte del Canadà, è che subito dopo la ratifica degli accordi di Parigi da parte di tutte le nazioni aderenti si debba compiere un nuovo tentativo per riaprire il colloquio fra Oriente e Occidente, specialmente per quel che riguarda il controllo degli armamenti.

A chi gli domandava se fosse tuttora possibile accordare fiducia ai propositi di pace dell'Unione Sovietica, Scelba ha risposto: «Non è questione di aver fiducia o meno. Il fatto è che i popoli vogliono la pace, anelano a liberarsi dall'incubo della guerra e qualsiasi sforzo merita di essere compiuto. Quali poi potranno essere i risultati, nessuno lo può anticipare. L'importante è di non sbarrare la strada alla possibilità di trarci fuori dall'incubo della guerra».

Il terzo punto del comunicato mette in risalto il modo soddisfacente con cui procede la emigrazione italiana nel Canadà. Noi non possiamo lamentarci affatto di come i canadesi trattano i nostri emigranti e i canadesi non hanno il minimo motivo di lagnanza sul modo come si comportano i nostri emigranti nel loro ricco e generoso Paese. Da parte italiana non è stato chiesto di aumentare la quota degli italiani ammessi annualmente nel Canadà: infatti è difficile che allo stato attuale dell'economia canadese questo Paese possa assorbire, come fa ora, più di 25 mila emigranti italiani per anno.

Alle dieci di stamane i ministri Scelba e Martino e quasi tutti i componenti della missione italiana si sono recati ad assistere alla Messa nella chiesa di Sant'Antonio. Sorge al centro del modesto quartiere abitato di preferenza dagli italiani e ne è parroco il padre Gerolamo Ferraro, un Servo di Maria nato qui da emigranti italiani 38 anni fa. La chiesa era affollatissima di nostri connazionali e la cerimonia ha avuto spesso momenti di intensa commozione. Più tardi, in una sala dove gli italiani si recano quotidianamente per chiedere a padre Ferraro di essere assistiti nei loro problemi spiccioli, è stata scoperta questa targa: «A ricordo del Presidente della Ricostruzione Alcide De Gasperi che qui il 26 settembre 1951 recava agli italiani di Ottawa il saluto della Patria».

Intanto dopo poche ore di interruzione la neve ha ripreso a cadere. Il termometro continua a scendere verso gli otto gradi sottozero, e un vento furioso rende deserte le strade della capitale del Canadà. Il presidente Scelba deve far ricorso a tutte le sue riserve morali e a molte astuzie per non apparire ai canadesi come un passerotto sperduto nella bufera, ogni volta che gli avviene di dover sostare all'aperto.

Fino a questo momento — sei ore prima della partenza, fissata per le 16,30 — non è ancora certo se l'aereo riuscirà a decollare. Per tutta la giornata di ieri gli aeroplani non hanno potuto prendere il volo sia per lo stato delle piste sia per un ciclone che ha investito gran parte del continente nord-americano. Nel caso che riesca a partire, la missione italiana arriverà all'aeroporto militare di Washington poco prima delle ore 18. Ossia quando in Italia saranno le due di notte.

Tutti i componenti della missione saranno ospitati dal Presidente Eisenhower alla Blair House. Domani mattina, fra le 11 e le 12, comincerà la parte più importante del viaggio di Scelba e Martino: avranno prima un colloquio con Foster Dulles e subito dopo un altro con Eisenhower. A quest'ultimo colloquio i ministri italiani saranno assistiti dagli ambasciatori Brosio e Magistrati, mentre accanto ad Eisenhower siederanno l'ambasciatore Luce, il Segretario di Stato Dulles e il sottosegretario Merchant. Seguirà una colazione alla Casa Bianca.

Nicola Adelfi

Stanotte con un'ora di ritardo

Scelba e Martino giunti a Washington

WASHINGTON, lun. mattina.

Con circa un'ora di ritardo sull'orario previsto, a causa del forte vento contrario, è giunto a Washington l'aereo recante a bordo il Primo Ministro italiano on. Mario Scelba e il ministro degli Esteri on. Martino.

Alte personalità americane, capeggiate dal vice-presidente Nixon, erano presenti all'aeroporto, in attesa dell'apparecchio, una buona ora prima del suo arrivo. Non sembra tuttavia che esso abbia incontrato durante il volo difficoltà particolarmente gravi.

«Vengo negli Stati Uniti — ha detto Scelba al suo arrivo — come ad una grande democrazia, che non esita a sacrificare il suo alto tenore di vita per difendere la libertà dove questa è in pericolo. Gli Stati Uniti hanno contribuito in proporzioni senza precedenti nella storia, al rafforzamento della democrazia ed alla ripresa economica dell'Europa.

«Voi e noi, insieme agli altri Paesi dell'alleanza atlantica che ci unisce, abbiamo una missione in comune: quella di scoraggiare l'aggressione e di evitare nuove tragedie. L'amicizia italo-americana, con i suoi vincoli e le sue tradizioni è un elemento costruttivo nella comunità atlantica».

Al termine del suo discorso Scelba ha detto in inglese: «Mi spiace di non aver potuto pronunciare il mio discorso in inglese e spero vorrete perdonarmi se sono arrivato in un giorno festivo. Mi auguro di non aver sciupato il vostro "week-end"». Il vice presidente americano Nixon gli ha detto: «Vorrei poter parlare l'italiano così come voi parlate l'inglese».

La trattoria nella piccola borgata di Colombaia ove si svolse il tragico episodio (Tel.)

UN FEROCE DELITTO SCATURITO DALL'ODIO POLITICO IN EMILIA

Due democristiani assassinati in una trattoria del Reggiano

Sono inoltre rimasti feriti uno studente universitario, segretario di sezione della D.C. e un esponente liberale - Prima di morire una delle vittime dichiara: "Voglio che tutti sappiano che perdono ai miei assassini" - Gli attentatori hanno aperto il fuoco nascosti dietro una siepe, a 70 metri dalla trattoria - [illegible] 15 persone fermate - Gravi indizi a carico di un giovane che presenta alle mani segni di bruciature prodotte forse da polvere da sparo - Un altro episodio di violenza è avvenuto ieri sera: una bomba-carta esplosa in un edificio nel centro di Reggio

DAL NOSTRO INVIATO

Reggio Emilia, lunedì mattina.

Un gravissimo episodio di sangue ha funestato, sabato notte la festa indetta dai democristiani di Casina e di Carpineti — due verdi paesini di villeggiatura sull'Appennino di Reggio Emilia — per celebrare la vittoria della lista «bonomiana» nelle elezioni per la Mutua dei coltivatori diretti.

Una quarantina d'iscritti, elettori e simpatizzanti, si erano radunati per una cena amichevole nella trattoria di Colombaia, una frazione di poche case del fondovalle, lambita dal Secchia. La cena era cominciata in allegria: cappelletti, pollo arrosto, un piatto di bollito, frutta, lambrusco.

Alle 22,30 era comparso il caffè e già la tavolata si era disciolta in vari gruppetti: alcuni si erano posti al biliardo, altri avevano attaccato un coro.

Su questa scena pacifica e festosa si è puntata un'arma micidiale, forse due, nel buio: a settanta metri dalla trattoria, appiattiti dietro una piccola siepe di biancospino, gli attentatori — poichè si pensa siano più d'uno — hanno aperto il fuoco sparando sulla finestra nel cui riquadro bene illuminato apparivano le figure dei commensali. Nella sala due forti esplosioni sono rintronate a brevissimo intervallo. Cadevano a terra sull'istante il quarantasettenne Giovanni Munarini e il quarantatreenne Afro Rossi, entrambi democristiani della sezione di Casina, un paese vicino a Carpineti sulla strada del Passo del Cerreto. Ferito al braccio destro da due schegge era il prof. Umberto Gandini, esponente liberale dell'Appennino reggiano; ieri sera egli poteva già lasciare l'ospedale e tornare a casa propria. Lo studente universitario Giorgio Longagnani, di 25 anni, segretario della D.C. di Vezzano, organizzatore dei coltivatori diretti della zona, rimaneva invece ferito alla base del collo (il proiettile o frammento di proiettile non gli è stato ancora estratto), alla regione pettorale destra (il proiettile, che gli verrà estratto forse stamane, non lo ha leso in organi vitali) e di striscio al ventre. Egli è stato dichiarato fuori pericolo ieri sera.

Nessuno, lì per lì, ebbe la sensazione della gravità del fatto. Qualcuno, rivolto al povero Rossi che era stramazzato a terra pallidissimo, esclamò: «Non ti prenderai paura per due petardi!».

Soltanto il prof. Gandini, colpito al braccio nel gesto di levare il bicchiere, aveva potuto osservare lo squarcio prodotto dai proiettili nel vetro della finestra; egli intuì esattamente il pericolo e gridò l'allarme: «Tutti a terra. Sparano!».

Fu una scena agghiacciante. Un sacerdote, don Annigoni, nominato da poco parroco a Colombaia, era presente tra i convitati; egli accorse subito a soccorrere le vittime. Per il povero Munarini non c'era nulla da fare: era spirato senza un gemito, colpito alla schiena. Le sue labbra apparivano ancora atteggiate al sorriso: la morte lo aveva colto mentre si avvicinava al gruppo che aveva intonato «Quel mazzolin di fiori»; egli s'apprestava a unire la sua voce al coro, una bella voce di tenore che si distingueva anche nel coro della chiesa di Casina durante le feste religiose.

Afro Rossi era ferito all'apice della spalla; gli amici che lo soccorrevano gli infondevano coraggio. Nè lui nè gli altri che gli erano intorno, si erano ancora avveduti che il proiettile, entrato dalla parte anteriore, gli aveva trapassato il polmone ed era uscito per la schiena, producendo un largo squarcio, dal quale il sangue colava abbondantissimo.

Chiamato d'urgenza il medico dott. Sbrozzi, si provvide alle prime cure. Il Longagnani s'era tamponato da solo le ferite. Il Rossi, fu portato da una vettura privata all'ospedale di Castelnuovo Monti, una trentina di chilometri da Colombaia. Vi giunse già prostrato per la forte emorragia, ma lucidissimo e persino sereno, per nulla pieno consapevolezza delle sue disperate condizioni. «Professore — disse al chirurgo dr. Pasquale Marconi, che lo accolse subito al pronto soccorso — se può salvarmi mi salvi, se non può non importa. Muoio senza rancori».

In breve giunsero all'ospedale gli altri due feriti, le cui condizioni apparivano meno gravi. Nella cella mortuaria di Castelnuovo fu portata anche la salma di Giovanni Munarini.

Furono avvertiti i familiari delle vittime. Afro Rossi, un possidente che faceva anche servizio di autorimessa, ebbe il conforto di veder accorrere al proprio capezzale il fratello mons. Albino, arciprete di Scandiano, la moglie signora Maria Roverberi, e la sorella. I sanitari tentarono di strapparlo alla morte, praticandogli due trasfusioni di sangue. Ma, inutilmente. Al fratello che gli recitava la giaculatoria dei morenti, Afro Rossi rispondeva con dolce pacatezza. «Voglio che tutti sappiano che muoio perdonando ai miei uccisori» egli ripeteva. «Ditelo ai miei figli: che non portino rancore verso nessuno e perdonino come io ho perdonato».

Alla moglie, l'agonizzante raccomandò di saldare un piccolo debito che egli aveva contratto per acquistare un po' di benzina necessaria al viaggio fino a Colombaia. Ripetè quindi il suo addio alla vita, rinnovando le espressioni di perdono e di fede in Dio. Alle 3,10 di ieri mattina un fiotto di sangue gli gorgogliò in gola: era la fine.

Afro Rossi lascia un figlio, Franco, licealе al seminario di Reggio Emilia, e una figlioletta, Clelia, di 6 anni.

Nessun figlio lascia il Munarini, che a Casina gestiva, insieme alla moglie, un piccolo negozio di stoffe e di chincaglierie. Nel paese di Colombaia il Munarini aveva la sera prima recitato, con la filodrammatica parrocchiale del suo paese, un dramma a sfondo di guerra, «I cavalieri del cielo», in cui egli impersonava un capitano d'aviazione che, rientrando da un combattimento ferito gravemente, stramazza e muore sul palcoscenico: una singolare fatalità lo ha stroncato ventiquattro ore dopo quella rappresentazione, proprio sotto gli sguardi degli stessi amici che la sera prima lo avevano applaudito sul teatrino attiguo alla canonica di Colombaia.

Il misfatto ha prodotto una enorme impressione in tutta l'Emilia. Appena dalla sperduta trattoria si è diffuso l'allarme, accorsero a Colombaia i carabinieri di Carpineti, gli agenti della squadra giudiziaria di Reggio Emilia e la «Mobile» della Questura.

Nel cuor della notte tutta la zona fu rastrellata, decine di case perquisite. In località Pontone, verso cui sembra si siano diretti gli sconosciuti attentatori, sono stati effettuati alcuni fermi e altri a Casina e a Colombaia. In tutto, quindici persone risultavano ieri sera sottoposte a interrogatorio, a disposizione del magistrato dott. De Filippo, Sostituto Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, che ha assunto la direzione delle indagini. I maggiori sospetti sembrano appuntarsi su un individuo che presenta alle mani segni di bruciature, quasi si fosse ustionato con polvere da sparo; egli è stato fermato e tradotto a Reggio Emilia, per un più accurato accertamento ad opera della polizia scientifica.

Ma di questo crimine non si cercano soltanto gli esecutori; si cercano gli eventuali mandanti: la coloritura politica dell'episodio è talmente violenta da lasciare pensare ad una vendetta legata alla recente sconfitta dei partiti estremisti nelle elezioni per la mutua dei coltivatori diretti, svoltesi il 13 marzo scorso.

«In realtà — ci ha spiegato il Longagnani, che abbiamo intervistato ieri sera, al suo lettino di degente nell'ospedale di Castelnuovo — la riunione di sabato sera doveva concludersi con una presa di contatto tra gli esponenti democristiani dei vari paesi della Val Secchia e i simpatizzanti di Colombaia, per giungere alla costituzione di una sede D.C. anche in questo piccolo borgo sperduto nell'Appennino Emiliano e finora controllato quasi esclusivamente dai partiti di sinistra.

«Da alcuni anni — ci ha detto il ferito — batto la zona dell'Alto Reggiano, e Colombaia particolarmente, per incarico della direzione D.C. di Reggio Emilia. Avevamo intenzione, sabato sera, di annunciare la prossima fondazione di una sezione anche a Colombaia, dove i comunisti imperano, specie nei dintorni. Mi sorprese però, prima di entrare nella trattoria, il fatto che dei coltivatori diretti del posto, invitati da noi alla cena, soltanto uno era presente: gli altri si erano giustificati in qualche modo. Ciò mi fece capire che gli avversari avevano svolto una vasta azione per dissuadere i nostri elettori dal partecipare alla cena.

«I nostri avversari non hanno mostrato di saper perdere: infatti, proprio all'indomani delle elezioni, denunciarono il segretario della D.C. di Carpineti, dott. Spadaccini, e un altro iscritto, per un preteso broglio che sarebbe stato commesso ai loro danni. Vi furono scontri verbali e anche qualche velata minaccia.

«Ma non pensavo davvero che la vendetta politica potesse giungere a tanto. Sono convinto che gli attentatori hanno mirato ad un trio: lo Spadaccini, il signor Franco Merciadri, che è rappresentante della Associazione agricoltori della zona, e me. Tutti e tre eravamo presenti in sala; soltanto io sono stato colpito».

(Continua in 7ª pagina)

Giovanni Munarini, uno dei due uccisi, fotografato recentemente insieme alla moglie. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Afro Rossi, colpito in pieno petto, è stramazzato al suolo ed è deceduto più tardi (Tel.)

La finestra attraverso la quale gli attentatori spararono sui commensali nell'interno dell'osteria. (Telefoto)

STAMPA SERA
Nuova edizione del pomeriggio con le quotazioni di Borsa

Il nostro quotidiano uscirà, in una ultima edizione pomeridiana, con un notiziario completamente rinnovato e aggiornato, di politica, varietà, cronaca e sport

IN IV E V PAGINA
ampie cronache e fotografie sul
Gran Premio Automobilistico
svoltosi sul Circuito del Valentino con la vittoria di ASCARI

Teresa

Nella luce ormai della sera che confonde le cose, a una rapida occhiata, di lei seduta vicino a me, avevo notato solo una sciarpa di seta damascata azzurro vivo, annodata nella scollatura del soprabito di panno grigio scuro. Un profilo immobile; la pelle bianchissima la vidi quando, voltandomi improvvisamente con uno scatto della testa, disse: «Mi dispiace molto, sono bravi figlioli, non devono condannarli».

Distolsi gli occhi dalle striscie di nuvole rosse all'orizzonte luminosissimo e la guardai stupita. Indicando con la mano piccola e grassa il giornale che un signore, seduto nel sedile davanti a noi leggeva: «Vede? — continuò — Io li conosco i quattro medici e sono bravi. Saranno stati stanchi, se non sono andati da quella donna, ma a me due di loro hanno salvata la vita».

Non sapevo che cosa dirle, ma lei, come fossi una sua amica e riprendesse con me un discorso appena interrotto, continuò guardando di nuovo davanti a sé: «E' stato quando ho avuto la mia bambina. Quanto ho sofferto! E' vissuta ventitrè giorni, la mia Teresa; io avevo la nefrite, loro mi hanno salvata per miracolo, ma sono rimasta cieca per sei mesi».

«Così non l'ha nemmeno vista la sua bambina».

«Per un momento, appena nata, poi più. Era molto bella. Guardi».

Prende dalla borsa di finta pelle il portafogli, lo apre, mi porge la fotografia della bambina morta e parla: «Ero disperata. Mio marito non voleva dirmi che la bambina era morta, ma lo sapevo. Io ho queste telepatie: ho sentito quando la bambina stava morendo. Mio marito negava. Allora non ho capito più nulla, l'ho preso a schiaffi». Tace un momento, riprende: «Povero, gliene ho fatto passare di tutti i colori. E quello che gli sono costata non si può crederlo. Per fortuna a un certo momento me ne sono resa conto e ho detto "basta"».

«Ossia è guarita? Ora ci vede bene?».

«Però sono sempre in cura. Ma...» si volta con quello scatto della testa, mi dà un'occhiata, riprende: «E' inutile averne vergogna. Mio marito ha dovuto farmi ricoverare in casa di cura. Ci sono stata poco, pochissimo; il tempo di riuscire a calmare la disperazione. Avevo tanto aspettato la mia bambina. Io lavoro bene e mia sorella è diplomata in [illegible]: le avevamo preparato un corredo meraviglioso. Ho strappato tutto, ho buttato via tutto quello che ho trovato. Mia sorella deve aver nascosto qualche cosa, ma io volevo buttare tutto via. E' stato quando mio marito mi ha proibito di prendermi un bambino all'orfanotrofio. E' stato cattivo, mio marito; e l'ho schiaffeggiato per la seconda volta. Anche i vestiti che aveva portato io, mentre aspettavo Teresa, gli anelli, il braccialetto, la catena d'oro e l'orologio, ho dato tutto via. Non volevo vedere più niente, nemmeno mio marito, poveretto. Poi, a poco a poco, mi sono calmata. Ora piango solo qualche volta. Ho fatto fare a Teresa una bella tomba, tutta di marmo e vado al cimitero il venticinque di ogni mese. Porto a Teresa dei giocattoli piccoli: è la sola cosa che non le avevamo preparato e lei non li conosce. L'ultima volta le ho portato una paperina gialla che ha la scopa in mano e un chicco di grano, il solo che ha mangiato nella sua vita, nella pancia e che si muove in quel vuoto. Ero contenta e ridevo anch'io e mi faceva tenerezza. Devono farsi dei grandi discorsi; anche la papera ha gli occhi grandi e pieni di tristezza come aveva Teresa, certo si capiscono».

Stette zitta: mi guardò un attimo con gli occhi neri e infossati che le brillavano. Domandai: «Da quanti anni è morta la bambina?».

«Da tre anni», mi rispose.

«Ma allora ci sarà una quantità di giocattoli, ormai».

«No — disse lei sorridendo: — Bortolo, il custode del campo dei bambini, glieli lascia fino a quando arrivo io con quello nuovo. Bortolo li leva poco prima che arrivi». Tace guardando davanti a sé, dice piano, a se stessa: «I fiori voglio che siano vivi, nella terra, sempre vivi».

Con quello scatto della testa mi guarda, ride: «Devo pure distrarmi, no? Se no come faccio a far passare i giorni? Oggi sono contenta. Sono andata a colazione da mia sorella che ha tre bambini. Quando mi riprende la disperazione, mio marito va da mia sorella e mi porta a casa uno dei suoi bambini. Non mi dispero più, ma non è la stessa cosa. E' solo meglio di niente e serve per distrarmi».

Di nuovo apre la borsa, prende dal portafogli delle ricevute che mi mostra: «Le vede queste? Sono denari che mando agli orfanotrofi, in ogni paese, anche in Sicilia. Per Teresa posso spendere tanto poco».

Mi guarda serissima, a lungo, dice fissandomi come volesse scrutarmi: «Che sia davvero un angelo, ora?». Continua senza aspettare risposta: «Qualche volta penso di sì e mi consolo tutta. Avrei un angelo mio in cielo, tutto mio, che ho fatto io».

Ripone adagio le ricevute nel portafogli. Con un piccolo fazzoletto azzurro si asciuga una lacrima, mi guarda sorridendo: «L'occhio sinistro mi lacrima sempre». Poi con scatto, quasi aggredendomi: «Ma lei a quest'ora andrà a cena da qualcuno, l'aspettano?».

Senza aspettare, come prima, che le risponda, con voce autoritaria: «Da chi va a cena?».

Dico il nome di un noto psichiatra del quale in realtà sono aspettata a cena. Illuminandosi tutta: «In casa? Conosco anche la signora. E' tanto buona e gentile. Me la saluti, ma soprattutto il professore. E' lui che mi ha curata e mi voleva tanto bene. Gli dica che "tira a campà" lo saluta tanto. Mi chiamava così. Diceva "Sta buona, tira a campà". Purchè lei non mi faccia delle diavolerie, gli dicevo io».

Abbassa la voce: «Sa, quell'elettrochoc che mi faceva tanta paura. Però non me lo ha mai fatto, è stato tanto buono, ma la saluti. Vedrà, si ricorda certo di me, mi voleva tanto bene».

Lea Quaretti

GLI ATTI DEL PROCESSO MONTESI

Un invito del dott. Sigurani a rispettare il segreto

L'attuale vicenda e il "precedente,, giudiziario dello scandalo Paternò - Una smentita dell'on. Fanfani a padre Dall'Olio - Le confidenze e le rivelazioni fatte al gesuita da Anna Maria Caglio - I sette punti del rapporto Pompei, colonnello dei carabinieri - I frequentatori di Montagna e l'amicizia del marchese con Polito - Cento milioni guadagnati dal Montagna con un solo viaggio in Svizzera?

(Nostro servizio particolare)

Roma, lunedì mattina.

Nei corridoi del Palazzo di Giustizia al centro dei commenti era questa mattina la lettera indirizzata sabato sera dal Procuratore capo della Repubblica, dottor Sigurani, alla presidenza dell'Associazione Romana della Stampa, con la quale si invitano i giornali a «desistere da ogni ulteriore pubblicazione di notizie desunte dagli atti del processo Montesi». La diffida si richiama espressamente agli articoli 684 del Codice Penale e 164 del Codice di Procedura e reclama l'intervento degli organi associativi della stampa perchè sia ripristinato il rispetto della legge per quanto riguarda il segreto sugli atti istruttori.

Sembra certo che nella giornata di oggi, sotto gli auspici dell'Associazione della Stampa, verrà stabilito un accordo fra i vari quotidiani per fissare una linea d'azione comune ed evitare così che mentre alcuni giornali aderiscano all'invito del Procuratore capo della Repubblica, altri continuino nella pubblicazione degli atti istruttori, prima ancora che la sentenza del magistrato ne autorizzi la pubblicazione.

Un precedente di tal genere non è facile trovarlo nella storia del giornalismo italiano. Occorre risalire a oltre quarant'anni fa, quando in occasione del famoso processo per lo scandalo Paternò che si celebrava a porte chiuse, venne rivolto un analogo invito per evitare che i giornali pubblicassero resoconti delle scottanti udienze. Il principe di Paternò aveva ucciso a colpi di pugnale, in una stanza di un albergo romano, la contessa Trigona e gli stretti legami d'amicizia che la contessa aveva con la regina, di cui era dama di compagnia, avevano coinvolto nella vicenda la famiglia reale. Nonostante la diffida, i giornali continuarono a dare ampi resoconti del processo in corso di svolgimento, preferendo di volta in volta pagare la relativa multa (questa è la sanzione prevista dal Codice per i contravventori dell'articolo 684) piuttosto che dovere ignorare l'argomento.

In attesa di prendere una decisione collegiale in merito alla delicata questione, i quotidiani romani hanno continuato a pubblicare altri atti dell'istruttoria Montesi. Inutile dire che tali pubblicazioni danno esca a nuove polemiche e proprio ieri l'on. Fanfani è dovuto intervenire con una sua precisazione per chiarire un punto della deposizione di padre Dall'Olio, che aveva dato origine a non poche congetture. Il gesuita, che raccolse per primo le confidenze di Anna Maria Caglio, ha affermato che si recò al Viminale per fare partecipe di tali «rivelazioni» l'allora ministro dell'Interno Fanfani e che questi si mostrò di essere al corrente della censura preventiva dell'articolo di Muto. Era stato [illegible] messo a mostrargliele «in bozze». Nel mese di ottobre del 1953, infatti, nella tipografia dove si stampava la rivista Attualità, di cui era direttore Silvano Muto, fu un'irruzione della polizia, proprio mentre era in preparazione il numero in cui era contenuto il famoso articolo che è all'origine di tutta la vicenda. Il fatto che lo stesso Fanfani avesse potuto vedere l'articolo prima che la rivista fosse posta in vendita aveva sollevato la legittima domanda sui motivi che indussero l'allora ministro dell'Interno a permettere che la pubblicazione seguisse il suo corso, salvo a denunciarne il direttore in un secondo tempo. L'on. Fanfani, però, ha ora smentito padre Dall'Olio, affermando di non aver mai visto le bozze di quell'articolo.

Il nome dell'on. Fanfani ritorna, comunque, una seconda volta negli atti istruttori, e precisamente nella deposizione del colonnello Pompei, l'ufficiale dei carabinieri che con il suo famoso rapporto assunse, senza dubbio, il ruolo di accusatore numero uno nei confronti di Ugo Montagna.

Il colonnello testimoniò che, quando ricevette dall'on. Fanfani l'incarico di svolgere un'indagine su quanto era stato detto da Anna Maria Caglio, egli fece presente all'allora ministro dell'Interno che «se si fosse grattato intorno al Montagna sarebbero venuti certamente dei grossi nomi»; al che il ministro rispose: «Vada sino in fondo e non abbia riguardi per chicchessia. Chi vi è caduto in buona fede rimarrà a galla e chi vi è caduto in mala fede andrà a fondo».

Forte di un tale «viatico», il colonnello Pompei proseguì nella sua inchiesta giungendo ad accertare la verità di molte delle asserzioni fatte dalla Caglio, fra cui:

1) le trattative di acquisto, da parte del Montagna, di un appartamento da regalare a Tommaso Pavone;

2) l'effettivo acquisto da parte del Montagna, insieme ad Alfonso Spataro e a Galeazzi Lisi, di una villa in via Asmara;

3) i rapporti tra il Montagna e il sedicente barone Fede e quelli tra il Montagna e il maggiore di pubblica sicurezza Cerra;

4) la vendita all'INAIL di un fabbricato al corso Umberto 79, con la realizzazione del guadagno di molte decine di milioni;

5) i viaggi del prefetto Mastrobuono e di Ugo Montagna in Svizzera; a proposito di tali viaggi, il colonnello Pompei esibiva al magistrato una dichiarazione della contessa Maria Luisa Pola, che fu in contatti d'affari con il marchese per la vendita di un appartamento, la quale ebbe notizia da un cugino del Montagna che questi «con un solo passaggio in Svizzera guadagnò cento milioni di lire»;

6) i rapporti tra il Montagna e Pier Francesco Calvi di Bergolo;

7) l'esistenza di una garçonnière di Piero Piccioni in un appartamento di via Acherusio 20, che è risultato di proprietà del ministro Piccioni e frequentato da Piero e da una sua amica.

Ma le informazioni maggiori, sul conto di Ugo Montagna, le raccolse padre Alessandro Dall'Olio, il quale, nel suo memoriale al dott. Sepe, tra l'altro pose in risalto alcune circostanze della vita del marchese che a lui erano state riferite da Anna Maria Caglio.

«A Piano Romano — scrive il gesuita — Ugo Montagna nella sua tenuta teneva dei ricevimenti. Pochi giorni prima del 17 novembre 1952 aveva avuto luogo un pranzo con più di trenta invitati, tra cui Pavone e signora, Luigi Gedda, mons. Angelini, il questore Dosi, il dott. Bagnara, il prefetto Mastrobuono, ecc. In questa occasione, il prof. Gedda regalò al Montagna un crocefisso pregevole, e anzi questa cosa fu riferita il giorno dopo dal Montagna alla sua amante (non presente al pranzo) come segno che ormai era entrato nelle simpatie degli ambienti ecclesiastici. Nell'estate la ragazza udì più volte parlare di affari che il Montagna avrebbe dovuto realizzare con i figli degli on. Piccioni e Spataro. Il Montagna asseriva che gli affari egli li faceva con persone che hanno l'acqua alla gola».

Altri particolari vennero forniti dalla stessa Anna Maria Caglio durante i suoi numerosi interrogatori, nel corso dei quali parlò anche dell'amicizia che legava Ugo Montagna a Saverio Polito.

«Ricordo bene — disse tra l'altro la ragazza — che tra l'agosto e il settembre 1953 il Montagna andò a colazione da Polito per due volte e una terza volta a cena. Di ritorno da quegli incontri con Polito, il Montagna mi diceva che costui voleva ricattarlo in quanto, essendo in possesso di un elenco di personalità che frequentavano un albergo diurno di recente chiuso dalla polizia perchè riconosciuto quale ritrovo di viziosi e di degenerati, voleva da lui un favore (non so di qual genere) sotto minaccia di far noti i nomi di quelle personalità fra cui erano molti amici di Montagna.

«Quando Polito fu sostituito dal comm. Musco, il Montagna, che era già a conoscenza della nomina di costui prima che ne fosse dato l'annuncio ufficiale, ne fu contentissimo. E' fino a quando stetti con lui, almeno tre o quattro volte andò a cena col Musco. Il Montagna mi diceva pure che era tanto amico del maggiore di P. S. Cerra, e che, quando lasciava la casa incustodita, era lo stesso Cerra a provvedere a che fosse sorvegliata da qualche agente alle sue dipendenze. Non ho mai inteso, però, fare il nome dell'agente di P. S. [illegible]. Ho visto il Cerra tutte le mattine venire a casa del Montagna verso le otto. Il Montagna diceva che il Cerra veniva a rapporto da lui e che egli gli passava quarantamila lire al mese».

Anna Maria Caglio raccontò poi come le sorsero i primi sospetti sul suo amante: «Quando lessi sul giornale la notizia del rinvenimento del cadavere della Montesi sulla spiaggia di Tor Vaianica, dissi al Montagna molto impressionata: ma qui ti possono fare qualcosa: hanno trovato il cadavere di questa Montesi proprio vicino a Capocotta. Senza rispondere una parola, egli se ne andò nel bagno e per tutta la giornata, quando riprendevo il discorso sulla morte della Montesi, egli subito lo deviava».

Guido Guidi

Anna Maria Caglio, che aveva riferito a Padre Alessandro Dall'Olio particolari sulla vita di Ugo Montagna, colta dall'obbiettivo a Roma mentre osserva su una parete di una agenzia giornalistica fotografie di personalità politiche e dello schermo

Il deviatore Garello, che accorse per primo e strappò il bimbo dall'acqua, indica il punto in cui si trovava [illegible] il piccolo Paolo Maria

FULMINEA SCIAGURA ALLA STAZIONE DI BASTIA MONDOVI'

Un piccino annegato in trenta centimetri d'acqua

Stava giocando ai bordi di una piccola vasca e ad un tratto protese le manine come per afferrare lo zampillo. Fu un attimo: perso l'equilibrio cadde riverso nella fontana, annaspò disperatamente poi restò immoto - Quando lo estrassero il cuore pulsava ancora, ma fu una illusione durata pochi istanti

(Dal nostro corrispondente)

Mondovì, lunedì mattina.

Un tragico evento ha turbato ieri la tranquilla vita di Bastia Mondovì, un piccolo centro posto a dieci chilometri da Mondovì. La morte ha ghermito in modo drammatico il piccolo Paolo Maria Ungari, un bimbo frugoletto di due anni, secondogenito del vice-capostazione di Bastia, Mario Ungari, di 129 anni.

Il bimbo, eluso per pochi istanti la vigilanza della mamma, si è avvicinato a una piccola vasca d'acqua posta nel giardinetto della stazione, cadendovi dentro ed annegando. Quando un operaio delle ferrovie, accortosi della disgrazia, accorse a strappare Paolino Ungari dalla tragica vasca, il cuore del bimbo pulsava ancora debolmente. Era un impercettibile segno di vita, che per un attimo illuse la mamma, Ida Bacco, e le pietose persone che la circondavano: ma la tenue speranza fu stroncata poco dopo dal medico condotto, dott. Orazio Sciolla. Il dottore applicò lo stetoscopio sul cuore del piccino, controllò il polso, poi crollò mestamente il capo: non c'era più nulla da fare. Ed allora si assistette ad una scena straziante: la mamma, con un singhiozzo convulso, si prese in braccio la sua creatura stringendosela al petto disperatamente e chiamandola coi nomi più dolci fra l'intensa commozione dei presenti.

Il luttuoso avvenimento è avvenuto nel tardo pomeriggio. Il sottocapo Mario Ungari si era recato in paese per il disbrigo di alcune incombenze e anche la consorte si era assentata per breve tempo da casa per fare degli acquisti. Erano le 18,30 quando la signora Ungari rientrò in stazione. Sul piazzale antistante il suo Paolino, un bimbetto straordinariamente sviluppato per la sua età, si stava trastullando con alcuni coetanei. Vedendo la mamma, il piccino, rosso in viso, accorse verso di lei, che lo accolse in un abbraccio. Fu quello l'ultimo bacio della madre al suo bimbo in vita.

La signora Ida salì poi le scale ed entrò in casa, mentre Paolino parve dapprima ritornare coi gruppo dei compagni di gioco. Poi, improvvisamente, mutò idea. Penetrò nel recinto ferroviario, forse dall'ingresso del ristorante, e sotto la pensilina incontrò un manovale, il deviatore Pietro Garello, di [illegible] anni, che per il piccino aveva una particolare predilezione. Il brav'uomo diede un paterno buffetto sulla guancia del bimbo, quindi si allontanò per un certo lavoro.

Paolino, inosservato, si accostò alla vasca, una comune vasca di abbellimento di quelle che si notano in molte stazioni, con un diametro di metri 1,60, e circondata da uno zoccolo di pietra alto pochi centimetri; al centro si alza un piccolo zampillo. La profondità della vasca è di circa 30 centimetri.

Paolo Maria Ungari

Nonostante che il babbo lo avesse sgridato più volte, proibendogli di avvicinarsi alla vasca, il piccino sembrava attratto dallo zampillo. Così fu anche ieri: dopo essersi divertito a buttar ghiaia nella vasca, il piccolo ad un tratto protese le mani come per afferrare il getto d'acqua.

Fu un attimo. Perso forse l'equilibrio, Paolino che era montato sullo zoccolo di pietra, cadde riverso nell'acqua. Il povero piccino annaspò per brevi istanti con le unghie contro il muschio che riveste l'orlo della vasca, poi si abbandonò supino nell'acqua fredda. Tutto questo era avvenuto forse nello spazio di 3 minuti.

Il primo ad accorgersi dell'accaduto fu il manovale Domenico Clerico, che intravvide il golfino rosso di Paolino galleggiare sull'acqua. Urlando, il Clerico richiamò l'attenzione del deviatore Garello, che accorse e strappò il piccino dall'acqua, praticandogli immediatamente la respirazione artificiale. Dalla bocca del piccolo uscì un po' d'acqua, mentre come s'è detto, il suo cuore pulsava ancora debolmente. Ma si capì subito che non c'era più nulla da fare.

Accorse poi altra gente, fra cui la povera mamma, mentre un ferroviere si accollò l'ingrato compito di correre in paese a informare dell'accaduto il padre. Ogni sforzo per strappare alla morte il piccino doveva però rivelarsi vano.

Ieri sera, la vita nella piccola stazione di Bastia Mondovì è stata come alterata. Il treno delle 19 in partenza per Torino ha avuto alcuni minuti di ritardo: quando il capostazione, signor Giacomo Noero, abbassò la paletta per dare la partenza, molte persone affacciate ai finestrini notarono che egli aveva gli occhi pieni di lacrime.

n. m.

In vista della finale

Nuove complicazioni per il «Campanile d'oro»

Bari, lunedì mattina.

«L'operazione cartolina» per la finalissima tra la squadra di Puglia-Lucania e quella di Sicilia per la conquista del «campanile d'oro» della R.A.I. è giunta ad una fase critica. In seguito alle notizie di grandi iniziative prese in ogni zona della Sicilia per la spedizione delle cartoline con il relativo voto, i sindaci ed i presidenti delle amministrazioni provinciali pugliesi e lucane si sono riuniti a Bari nella sala consiliare del palazzo comunale per coordinare il «piano d'azione».

Improvvisamente, però, a gettare lo scompiglio nelle file degli attivisti di questa nuova e singolare forma di tifo nazionale, è giunta stasera la notizia che il Ministero delle Poste ha disposto che le «cartoline-voto» devono avere una affrancatura di dieci lire, anzichè di cinque, come da mesi si faceva. Il sindaco di Bari, invocando telegraficamente dal ministro la revoca del provvedimento, ha avanzato la possibilità che, in caso contrario, la squadra apulo-lucana si ritiri dalla competizione.

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in Gemelli quadrata a Mercurio, trigono a Nettuno e sestile a Plutone. Nervosismo, sbagli di valutazione e spostamenti poco opportuni, ma ricuperi tramite soccorsi provvidenziali. Tipi: Gemelli, Bilancia e Acquario.

Gemelli: prenderete due strade che vi faranno allungare il cammino e perdere molto tempo. State desti e non fate inutili passi. Mercurio prepara fatti noiosi per giugno.

Bilancia: non vi siete ancora liberati dal laccio al collo. Probabilmente ci vorrà qualcuno a sollevare il vespaio. Da soli non potete far nulla.

Acquario: accomodamento [illegible] che non garantisce sicurezza avvenire. Siete ancora alle prese con il quadrato di Saturno.

Previsioni per i nati dell'Ariete: colpirete nel segno, ma si difenderanno. Procuratevi delle testimonianze efficaci. Toro: silenzio che vi farà presentire un tranello. Scoperta provvidenziale. Cancro: rapidi progressi per mezzo di una informatrice geniale. Leone: non credete di farla franca e di andare avanti con gli occhi chiusi. Bisogna difendersi ad armi pari. Vergine: aumento dell'attività mentale, gli affari si gonfieranno, gli spostamenti saranno favoriti. Scorpione: vi rimetterete, ma state sempre vigili per i polmoni ed il ricambio. Sagittario: alleanza con due donne che vi servirà moltissimo. Capricorno: massaggi necessari alle gambe. Pesci: se non vi liberate adesso, non lo potrete più fare. Energia da applicare.

T. [illegible]

La «guerra fredda» tra scuola e famiglia

Interessante dibattito a Torino promosso dal «Centro didattico nazionale» - Il problema dell'educazione visto da insegnanti e da genitori

Quanto sia sentito ed attuale il problema dei rapporti tra la Scuola e la famiglia lo hanno dimostrato sabato pomeriggio le centinaia di persone — equamente ripartite tra insegnanti e genitori — affluite al teatro «Gobetti» di Torino per il primo dibattito indetto, sul delicato argomento, dal comitato torinese del «Centro didattico nazionale» per i rapporti tra Scuola e famiglia. Presieduta dalla prof. Codegone-Bigliani, il dibattito si è svolto tra il prof. Porzio, direttore della Scuola di avviamento industriale «Marconi» e il prof. Biglia, docente di Lettere al Liceo scientifico «G. Ferraris», che hanno parlato a nome della categoria degli insegnanti; e tra il dott. Aldo Morgando e la signora Augusta Grosso, che rappresentavano rispettivamente i padri e le madri degli studenti.

Secondo il prof. Porzio, una stretta collaborazione tra la Scuola e la famiglia è più utile alla prima che non alla seconda. Perchè il compito dell'insegnante è irto di difficoltà, richiede una conoscenza profonda della psiche di ogni singolo allievo: chi, meglio dei genitori, è in grado di informare un insegnante sulle eventuali tendenze abnormi di un ragazzo, sui motivi di una svogliatezza apparentemente inspiegabile, sulle crisi di coscienza che purtroppo travagliano larga parte dei giovani di oggi? Addolora tutti, veder soffrire un adolescente: addolora gli insegnanti quanto i genitori. Tuttavia è quasi impossibile, durante il processo educativo, dare sempre ad un ragazzo la serenità che si vorrebbe offrirgli, avviarlo con la gioia nel cuore verso le tremende responsabilità della vita. Concludendo, il prof. Porzio ha ribadito che la prospettiva tecnico-scientifica dell'insegnante deve fondersi con la prospettiva dell'amore, fornita ai ragazzi in seno alla famiglia.

Il prof. Biglia ha esordito spiegando che non si può fare l'insegnante, se non si vuol bene ai ragazzi. Il guaio è che anche amandoli si commettono degli errori, come ne commettono i genitori. Quali sono questi errori, nei rispettivi campi? Troppa indulgenza da parte dei genitori, eccessivo impegno da parte degli insegnanti, che talvolta trascurano il fattore educativo per correre dietro ai «programmi».

Ascoltiamo adesso l'altra campana. Il dott. Morgando si fa eco della categoria dei genitori intelligenti, che desiderano che l'educazione dei loro figli venga continuata ed integrata nelle aule scolastiche. A suo giudizio, la Scuola attuale fornisce troppe nozioni informative, e troppo poche formative. La mente dei ragazzi viene saturata di formule, di date, di cifre, di nomi, ma non si cerca di spiegare tutto ciò che a quelle formule e a quelle date è collegato.

Il rappresentante dei padri ha inoltre esortato gli insegnanti ad avere la massima considerazione per tutti i loro allievi, e non umiliarli. Non basta — ha detto — possedere un diploma di abilitazione, per essere in grado di insegnare bene. I genitori non chiedono agli insegnanti di essere dei santi, ma esigono una doverosa severità: ma la severità deve promanare dalla comprensione e da una scrupolosa equità di giudizio.

L'ultima voce, la più accorata e commovente, è stata quella della signora Grosso: la voce di una mamma, la voce di tutte le mamme. Per una madre — ha detto — l'unica preoccupazione è che i figli stiano bene, non abbiano negli occhi lo smarrimento che sempre vi scorgono alla vigilia di un esame o di un «compito in classe». Proprio nel periodo più delicato del loro sviluppo, i ragazzi sono invece sottoposti a traumi psichici che lasciano tracce per tutta la vita. Evitiamo ai bambini le ansie premature, le inquietudini che corrodono le anime in boccio, le notti insonni, le lacrime sproporzionate alla loro causa.

Sanno sempre, i professori, amare i loro allievi? Hanno sempre i mezzi per capirli? Le domande — si è affrettata a precisare la signora Grosso — valgono anche per i genitori. Ma bisogna riconoscere che qualche insegnante non conosce la psicologia del ragazzo, non ne comprende l'anima. L'insegnamento è svolto per mezzo di «schemi», che possono essere buoni o cattivi, ma di fronte ai quali lo studente resta perplesso, angosciato, avvilito. I professori hanno sempre voglia di avvicinarsi alla psiche del ragazzo, specie se si tratta di un ragazzo spallico, chiuso, scontroso? Manca la virtù più bella — ha concluso l'oratrice — l'umiltà. Sia da parte dei genitori che degli insegnanti. La scuola, dal lato delle famiglie, è considerata una fabbrica di lauree o diplomi, il ragazzo da parte di taluni insegnanti è considerato una specie di recipiente da riempire di nozioni fino a farlo traboccare.

Il dibattito non si proponeva risultati pratici, immediati, nè richieste di riforme scolastiche. Si è limitato ad esaminare il problema su un piano generale, e in fondo tutti si sono trovati d'accordo, insegnanti e genitori, nel dividere il torto e la ragione. Non è un risultato di poco conto, in tempi in cui nessuno ammette di aver torto, anche se tutti sono pronti a giurare di aver ragione.

Giorgio Lunt

Così la macchina di Bira si è fermata miracolosamente durante le prove. (Foto Moisio)

SI ERA FERITO SABATO DURANTE LE PROVE

Per Mantovani ansia nella notte

Pericolo di un'emorragia - Alle due di stamane, fortunatamente le condizioni sono migliorate - Incidenti a Musso e Bira

Musso, Mantovani e Bira, i moschettieri del brivido. A Musso l'accidente è capitato in corsa, quando guidava la corsa, anzi, con lo scapigliato ardore dei suoi ventiquattr'anni. Dietro di lui c'era Ascari e la lotta, di giro in giro, si faceva più calda. Musso non mollava, teneva duro e la folla al duello che non s'aspettava, ci imbastiva il tifo. Quanto sarebbe durata l'appassionante battaglia? Poco, purtroppo: alla ventiduesima tornata, un tubo dell'olio scoppia sulla vettura del ragazzo; il [illegible] del pilota riceve uno spruzzo di fuoco, una gamba sembra infiammarsi. Musso non perde la calma, anche se capisce che la gara per lui è finita; accosta alle balle di paglia — siamo alla curva del monumento — sbanda, urta. Urta, ma piano e si butta fuori. Un'agente della Celere è lì, pronto, ha paura del peggio; ma il romano si tira su gli occhialoni, quasi un sorriso gli increspa il viso irrigidito dalla tensione nervosa.

S'è bruciato un po', ma poco, ad una gamba. «La scarogna maledetta, ecco che è stato!». Se ne va verso i boxes, tranquillo. Chi l'aveva soccorso, un paio d'ore dopo, soffriva ancora il ballo di San Vito.

* *

Mantovani. Un altro giovane, una speranza di quelle che son già quasi realtà. Un incidente — il suo — da cavare il fiato, un incidente-spettacolo, quando li vedi al cinema dici: «Ma va là, a me la vogliono dare a bere?».

Era alle prove, sabato mattina, e trovava gusto ad accelerare. Un giro, due, cinque, tutto o.k. poi il patatrac. Dal Castello del Valentino, curva e controcurva, un tratto breve di lievissima discesa ed il tunnel che passa sotto il ponte Isabella. Mantovani tocca con la vettura un marciapiede, sbandando in piena velocità va verso il tunnel. La vettura impazzisce, pianta il muso per terra e fa cinque, sei metri con le ruote posteriori in aria. Poi ritorna in giù e sbanda ancora e accenna a sbattere contro le piastrelle che coprono i muri del tunnel. Secondi scanditi dal terrore: il pilota è cosciente, di slancio si svincola dal posto di guida e ruzzola sull'asfalto, urtando il viso; e la macchina batte sul muro, quasi torna indietro a schiacciarsi su una gamba di Mantovani.

Il ragazzo è soccorso, trasportato d'urgenza alle Molinette. Sull'ambulanza c'è anche il papà, che era nei boxes, quando ha saputo: è abituato alle brutte sorprese, in famiglia son tutti sciatori di vaglia, e le fratture, di tanto in tanto, figurano all'ordine del giorno; ma adesso è diverso, il viso di Sergio sanguina e la gamba... «Non te la prendere, papà, vedremo all'ospedale».

In clinica, trovano che s'è rotto il naso, che ha un sacco di abrasioni, che una costola è partita, che la rotula del ginocchio sinistro è fratturata. Lo operano, la gamba per ventiquattr'ore riempie di rughe i volti dei medici, che temono una cancrena. Ma la crisi passa, è superata.

Poi, nel cuore della notte, un collasso, il pericolo di una emorragia. Momenti gravi di ansia e ancora la fibra del ragazzo vince la battaglia. Verso le due, infatti, le condizioni del pilota segnavano un confortante miglioramento.

* *

A Bira è andata meglio. Su per giù l'incidente gli è successo sullo stesso punto fatale a Mantovani. Il principe siamese aveva la suola di una scarpa sporca d'olio e, al momento di frenare, il piede è scivolato. Bira ha evitato il tunnel ed un cancelletto avanti il tunnel, ha sterzato, superando una specie di cortina fatta di bambù. Alla cieca, il suo bolide azzurro, un po' in avanti, un po' di fianco, ha lasciato la strada, ha travolto un palo di ferro, si è infilato in un gioco di bocce, si è fermato. Se fosse andato due palmi più in giù, sarebbe finito in Po, se fosse passato venti centimetri più a destra, si sarebbe schiacciato contro un cancello.

Tutto questo sabato pomeriggio. Roba da metterci a letto per una settimana, ma Bira mica se l'è presa. Solo si è curato della macchina e ieri ha corso. La prima volta che è passato sotto il ponte, la mano si è sporta in fuori a far le corna. Imperturbabile figlio d'Oriente, riusciva a nascondere anche la soddisfazione d'esser riuscito a far gli sberleffi alla sorte.

Gigi Boccacini

Mantovani all'ospedale dopo il pauroso incidente. (f. Moisio)

...tore 1'30"6. Tot. [illegible]

Le altre corse sono state vinte da: [illegible]

* Al Frais (Chiomonte) si sono svolti ieri i campionati sociali del [illegible]. Risultati: cat. maschile: 1. Piccolo A.; 2. Costanzi; 3. Lova; cat. femminile: 1. Apice S.; 2. Valle; 3. Tomasseno.

DOPO LA VITTORIA

Rino Benedetti ha vinto ieri il Giro della Calabria. Il brillante corridore della Leo-Chlorodont subito dopo la corsa ha voluto brindare al suo successo con gli amici, naturalmente con il «Punt e Mes»

SUL TRAGUARDO DI REGGIO CALABRIA

Vano attacco di Coppi e vittoria di Benedetti

A 22 chilometri dall'arrivo le fasi decisive - Alle spalle del vincitore, in volata, Astrua, Conterno, Moser, lo stesso Coppi e Geminiani

DAL NOSTRO INVIATO

Reggio Calabria, lun. mattina.

Mancavano giusto 22 km. al traguardo d'arrivo, e la vittoria di Coppi non pareva dubbia. Un momento prima, su una breve impennata della strada che porta al promontorio di Scilla così ricco di leggende e di storia col suo diruto castello a picco sul mare d'Ulisse, egli aveva portato un attacco ai due avversari che, assieme a lui, aprivano la rumorosa e pazza carovana della corsa verso l'epilogo. Dei due, uno aveva ceduto, perdendo terreno e scomparendo dietro la prima vettura che li seguivano: era Benedetti — l'ultimo superstite d'una ristretta pattuglia di coraggiosi in fuga da quasi 165 km. secondo una serie di vicende di cui fra poco vi farò il racconto. L'altro, che digrignando i denti e sguazzando la «crapa» a destra e a sinistra nell'accompagnare le spallate con le quali spingeva avanti la bicicletta, era Astrua — che non aveva perduto contatto con Coppi.

A bordo delle automobili, e, certo, nel cuore stesso dei due contendenti, l'ordine d'arrivo che di lì a mezz'ora sul Lungomare di Reggio, di fronte alla costa sicula dominata dal cupolone nevoso dell'Etna, avrebbe concluso il 18° Giro della Calabria, non poteva essere altro che questo: 1° Coppi, 2° Astrua, tanto si faceva fidanza alla maggiore velocità ed alla maggiore esperienza nelle volate del Campionissimo. E, confesso, già nella mia mente cominciavo la ricerca delle parole, e il loro allineamento sulla carta per aprire il commento alla vittoria dell'ex-campione del mondo. Avrei scritto: «Coppi è ancora il più forte — almeno in campo nazionale.

Così avrei cominciato il mio «servizio», poscia affrettandomi a raccontare le fasi della lunghissima fuga dei tre coraggiosi che vi ho detto, ed il modo col quale essa era finita sotto i colpi di maglio del risorto Campionissimo (ed anche de' suoi meritevoli e indispensabili collaboratori nella bisogna, in prima fila dei quali è doveroso citare Astrua e Geminiani). Ahimè — e ahilui, per Coppi —, ché neanche cinque minuti dopo esser stato piantato sulla rampetta di Scilla, Benedetti riusciva a ritornare sotto ai due avversari grazie ad un disperato richiamo di tutte le sue energie; si agganciava alle loro ruote, e di là non c'era più verso di levarlo; e andò a finire che ad 8 km. dall'arrivo il terzetto di testa aveva talmente rallentato o per mancanza d'accordo nel «tirare» oppure perché stanchissimi tutti e tre, che altri tre corridori gli arrivarono addosso — con essi disputandosi la vittoria in volata sul Lungomare.

E qui, la giustizia che, in fondo, finisce sempre col trionfare, combinò le cose molto per bene; lasciò a Coppi per un momento l'impressione di vincere — e ciò fu sino a cento metri dallo striscione rosso dove l'aveva «condotto» la [illegible] amica di Geminiani; poi, Benedetti uscì fuori dal gruppetto con tanto impeto che guadagnò terreno su tutti, facilmente precedendo Astrua che, nelle ultime pedalate aveva respinto per una gomma l'attacco di Conterno per il secondo posto. Vistosi superato, Coppi si rialzò, arrivando penultimo del gruppo, dietro Moser e davanti a «Gemi».

Il toscano Benedetti ha dunque vinto il Giro di Calabria che, sebbene non di campionato, è tuttavia una gara classica, resa più importante dalla presenza dei migliori corridori italiani; ed ha vinto senza che una riserva possa avanzarsi sul suo conto, ha vinto per essere stato il protagonista N. 1 della giornata dal momento che Coppi non seppe, o non poté, esserlo lui, nell'episodio fallito di Scilla. Quando si pensi che Benedetti era scappato dal gruppo assieme agli altri tre all'80° chilometro, che per più di [illegible] ora si era generosamente prodigato passando primo al traguardo della montagna, che aveva dovuto risalire lo svantaggio di una foratura, il che non gl'impedì di riprendere alla svelta il suo posto all'avanguardia — si converrà che sotto ogni punto di vista, il miglior corridore in gara è stato lui.

E mica che la corsa sia stata disputata mollemente, e presa in pugno dagli Assi. Per le prime tre ore si è marciato a 41 di media, dopo [illegible] continue, nelle quali c'era sempre un bianco-celeste in testa, a dimostrazione che il «capo» aveva dato ordini per una marcia velocissima, capace di selezionare i valori e poi darghi, — possibilità di vibrare, nel finale, la stoccata risolutiva. Tutte queste scaramucce non ebbero però esito alcuno, sino a quella che sbocciò attraversando l'abitato di Bianco (80 km. dalla partenza, 180 all'arrivo). Dal gruppone dei settanta partiti, scappano Nencini e Gaggero, imitati poco dopo da Benedetti e Crespi. Le due coppie non tardano a riunirsi, e ad intendersi per unire gli sforzi. Così avviene che al centesimo chilometro essi abbiano 41 secondi di vantaggio sul gruppo, e 2'40" al rifornimento di Roccella Jonica e 4'10" all'entrata di Marmola (km. 138), dove cominciano i dodici duri chilometri di salita al Passo della Limina. Questo distacco si riferisce alla pattuglia Geminiani-Conterno-Buratti, che poco prima aveva lasciato la compagnia, precedendola d'un centinaio di metri.

Mentre i quattro in testa s[...] questi tre nominati s'inseguivano sulle rudi rampe della salita, dietro ad essi si svolge un episodio assai interessante, ed è quello che per la prima volta dopo il Ghisallo nell'ultimo Giro di Lombardia mette Moser di fronte a Coppi come arrampicatore. Neanche metà salita era compiuta, allorché il giovane trentino scatta deciso, e [illegible] in testa per rimanere solo. [illegible] gli resiste più a lungo è Astrua, che però dopo cento metri cede. La solitudine di Moser dura neanche cinque minuti. I cento metri guadagnati nel primo impeto dell'attacco, a poco a poco scompaiono di fronte all'incalzante reazione di Coppi che, sorpreso al primo momento, non aveva tardato ad uscire di corsa dal centro della lunga fila portandosi dietro Boni.

La strada è erta, assai polverosa. Boni cede; Coppi va, da solo, a prendere Moser; gli sta assieme un minuto, e poi lo stacca, andando a raggiungere Geminiani e Conterno, i quali poco prima avevano perduto Buratti per foratura. Sia perché Coppi abbia un po' rallentato per prender fiato o perché Moser si sia ripreso, fatto è che poco dopo due chilometri ecco di nuovo la «giovane speranza» in compagnia del Campionissimo. Superato Crespi che aveva lasciato il suo posto nell'avanguardia, il quartetto Coppi - Moser - Conterno - Geminiani passa sul culmine 2'50" dopo Benedetti, Gaggero, Nencini che nell'ordine erano stati classificati nel Premio della Montagna.

Dopo neanche un chilometro della sassosa discesa, a Coppi scoppia una gomma. Il tempo (1'10") di montarne e gonfiarne una nuova, e già Astrua, Monti, Kubler, Del Rio, Boni, Fornara, Bertoglio e Crespi gli sono passati davanti (degli altri «cannoni» dirò che Clerici era più indietro, e non ha fatto niente di straordinario; e meno ancora Magni, seppure vittima d'una caduta in discesa, quand'era parecchio in ritardo; e quanto a Defilippis addirittura tre forature nella mattinata e poi una ruota sfasciata a principio della salita, l'avevano relegato irrimediabilmente nella retroguardia).

Velocissimo e sostenuto l'inseguimento di Coppi, portato a termine in meno di 4 km., quando la strada aveva ripreso a salire per un altopiano. Dal gruppetto da lui raggiunto pel primo, mancava Kubler per rovinosa caduta; poi, accompagnandosi con costoro, prima di Polistena (km. 170) è nuovamente sul trio Moser-Geminiani-Conterno. In totale, sono dieci ad essere lanciati all'inseguimento della pattuglia in fuga — che però resiste bravamente, per quanto la strada vada alla ricerca di altre polverose salite — e Benedetti debba cambiare una gomma, ma subito ritorni in testa a coadiuvare il suo compagno di marcia Nencini a battere il passo, mentre Gaggero per ovvii motivi fa il nesci. Il loro vantaggio su Coppi e compagni che a Taurianova (km. 175) era di 1'15", a Palmi (km. 221) era salito a 2' e 40" sui dieci che sapete, ai quali stavano per congiungersi Maule e Scudellaro, bravamente venuti via sulla orrenda salita di Oppido (km. 190) da un gruppo in cui c'erano Magni, Maggini, Filippi.

Dopo Palmi c'è la salita di Sant'Elia, dal cui culmine l'arrivo è distante soltanto 41 km.; ed è qui che Coppi dà battaglia col duplice obiettivo di sbararsi dei suoi compagni di inseguimento e di raggiungere, e staccare, i tre fuggitivi. Il colpo riesce, ma non al cento per cento. Gli ultimi della sua pattuglia a cedere, sono, nell'ordine, Geminiani, Moser e, infine Astrua a 300 metri dalla vetta, proprio mentre Coppi aggancia e lascia «sur place» Gaggero e Nencini, ormai sfiniti. Ma Benedetti è ancora primo, e, per primo, si è buttato nella discesa su Bagnara per difendere quei duecento metri che ancora gli rimanevano di vantaggio. Ma è detto che, se non la corsa, certo la fuga è perduta. Coppi lascia l'impressione di aspettar Astrua per proseguire con lui in coccio; e prima di Bagnara (km. 236) essi sono su Benedetti. Da Bagnara a Scilla il tratto è breve; e lì cominciò l'ultimo episodio della corsa, svoltosi come abbiam raccontato in principio.

Vittorio Varale

1. Rino Benedetti (Leo) che copre i 361 Km. del percorso in ore 7,51' alla media oraria di Km. 34,115; 2. Astrua a una lunghezza; 3. Conterno; 4. Moser; 5. Coppi; 6. Geminiani; 7. Monti a 1'56"; 8. Maule a 3'47"; 9. Scudellaro; 10. Boni a 5'24"; 11. Gaggero a 6'37"; 12. Nencini a 6'57"; 13. Fornaghi? a 7'28".

Seguono altri a vari intervalli.

Sul traguardo di Reggio Calabria: Benedetti batte Astrua (a destra) e Conterno. (Tel.)

Bobet 1° Koblet 2° nel Giro delle Fiandre

Un reclamo contro i primi 4

WETTEREN, lunedì mattina.

Il campione del mondo Louison Bobet ha vinto brillantemente il Giro delle Fiandre, battendo in volata Hugo Koblet, Rik Van Steenbergen e Bernard Gauthier. E' la prima volta, nella storia della corsa, che un francese riesce ad imporsi. Petrucci, unico italiano in gara, si è ritirato.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Bobet (Francia), 241 km. in 7 ore e 27'; 2. Koblet (Sv.) a una lunghezza; 3. Van Steenbergen (Belgio) a 3 lunghezze; 4. Gauthier (Fr.) a 5''; 5. Debaere a 22''; 6. Belley s. t.; 7. De Cock a 26''; 8. Ryckaert a 32''; 9. Decycke; 10. Anthonis.

E' in corso un reclamo contro i primi quattro che, al passaggio a livello di Wichelen, hanno scalato la barriera, mentre gli inseguitori hanno dovuto attendere.

Tiro primo a Mirafiori nel Premio Primavera

Pubblico numeroso ieri a Mirafiori per la quinta giornata di trotto. Buoni i campi di partenti con corse interessanti ed arrivi disputati. La prova più importante della giornata il Premio Primavera (L. 500.000, m. 1600) è stato corso da Galles, Tarso, Dium, Hesperide (1600), Tiro (1620). Ad un buon segnale balza in testa Tarso che conduce per un giro. Alla fine del rettilineo opposto, Tiro appare già padrone della situazione e vince facile, mentre Hesperide deve impegnarsi a fondo per difendere il posto d'onore. Galles non è mai stato in corsa. Ecco il dettaglio: Premio Primavera (L. 500 mila, m. 1600): 1. Tiro (Manfredi, Scuderia Leocalle); 2. Hesperide; 3. Tarso; 4. Dium. Partenti 5. Tempo al Km. del vincitore 1'30"6.

Risultati del Totocalcio

1-2	Italia-Turchia	2
1-2	Egitto-Olanda	2
0-1	Aosta-Novese	2
2-1	Rapallo-Cuneo	1
1-2	Magenta-Gallaratese	2
0-0	Saronno-Pro Sesto	X
1-1	Anconitana-Siena	X
2-2	Cecina-Castelfidardo	X
2-1	Foligno-Romulea	1
1-0	Teramo-Perugia	1
2-0	Andria-Chinotto Neri	1
3-1	Sangiorgese-Chieti	1
2-0	Enna-Cosenza	1

TOTOCALCIO - Monte premi L. 331.480.508

Colonna vincente: 2-2-2; 1-2-X; X-X-1; 1-1-1-1;

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 13 punti	2	1	L. 82.870.000
Con 12 punti	168	13	L. 986.000

TOTIP - Col. vinc.: 1-X; 2-X; annullata; 2-2; annullata; X-1

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 8 punti	53	0	L. 636.010

Birbone 1° ad Agnano

Il cavallo guidato da V. Baldi "regala„ i cinquanta milioni della Lotteria al possessore di un biglietto venduto a L'Aquila

Dal nostro corrispondente

Napoli, lunedì mattina.

I possessori dei biglietti serie B 14420 e serie C 15706 venduti a Napoli brillavano ieri per la loro assenza. Non poteva essere diversamente: erano sicuramente assenti dal Teatro San Carlo di Napoli dove — ci sembra per la prima volta nella storia delle lotterie — la estrazione dei biglietti vincenti ebbe luogo in concomitanza con un grande concerto.

Ma la folla che assiepava il grande teatro civico partenopeo sembrava assente.

Si ravvivò l'atmosfera quando l'ispettore addetto alla Direzione del Lotto e delle Lotterie dette inizio alle operazioni di estrazione e sorte dei numeri. Un'operazione lunga e minuziosa, in quanto da un'urna bisognava estrarre la serie del biglietto vincente e dalle altre urne, che contenevano le cifre da 0 a 9, venivano estratti da altrettanti ragazzi bendati i numeri che poi dovevano formare il biglietto vincente da aggiungere alla serie già estratta.

Ma qui non finiva lo scherzo, in quanto se per caso era venuto fuori un biglietto non venduto, bisognava cominciare da capo. Insomma, tutto questo durò fino alle ore 18, per poi trasportare tutti coloro che man mano si erano annoiati ad assistere all'operazione sul terreno della corsa.

Ad Agnano si ricominciava daccapo, in quanto da un'urna bisognava estrarre il biglietto già messo insieme alla mattina con la complessa operazione che vi abbiamo narrato, e dall'altra il numero di uno dei 28 cavalli partecipanti alla lotteria.

Come vi abbiamo detto, due dei biglietti erano stati venduti a Napoli.

Il Piemonte non è stato molto fortunato nelle estrazioni: un biglietto, venduto a Torino, è stato accoppiato con Bellona, il cavallo che è sparito subito dalla lotta nel corso delle eliminatorie.

Un altro biglietto, venduto in Piemonte a Vercelli è quello portante la serie G 68087, accoppiato al cavallo Douglas, anche esso scomparso dalla lotta.

Il possessore del biglietto abbinato al cavallo primo arrivato e che ha vinto i 50 milioni è de l'Aquila, mentre quello che ha vinto il secondo premio è di Lecce. La fortuna di questi due anonimi si chiama Birbone e Bayard, quanto dire i due più anziani trottatori della pista di Agnano e anche i più popolari.

Con uno spunto poderoso Birbone riuscì a mettere la sua testa innanzi a Bayard che aveva speso ormai troppo, mentre Hit Song doveva contentarsi della terza posizione.

Ugo Irace

Ecco l'ordine di arrivo ufficiale della finale del Gran Premio Lotteria Nazionale: 1. Birbone (t. 1'18"6 al km.); 2. Bayard; 3. Hit Song; 4. Mistral; 5. Mighty Fine; 6. Alidoro; 7. Nankino; 8. Zima.

Flamas squalificato per rottura prolungata.

Il totalizzatore ha pagato: vincente 108; piazzati 30 28 16; accoppiata 340.

I biglietti estratti

NAPOLI, lunedì mattina.

1) serie D, n. 27966, venduto a Roma, abbinato a Nankino; 2) serie E, n. 10713, venduto a Gravina, abbinato a Valle; 3) serie O, n. 13706, venduto a Napoli, abbinato ad Arny; 4) serie O, n. 15117, venduto a Lecce, abbinato a Bayard; 5) serie D, n. 72101, venduto a Varazze, abbinato a Hit Song; 6) serie L, n. 40171, venduto a Messina, abbinato a Zingara; 7) serie O, n. 93503, venduto a Milano, abbinato a Zima; 8) serie O, n. 19032, venduto a Milano, abbinato a Fris de Bang; 9) serie M, n. 05486, venduto a Verona, abbinato a Prince Philip; 10) serie E, n. 36247, venduto a Milano, abbinato a Alidoro;

11) serie O, n. 05138, venduto a Foggia, abbinato a Mistral; 12) serie O, n. 39197, venduto a Palermo, abbinato a Mighty Fine; 13) serie E, n. 36303, venduto a Macerata, abbinato a Vellange; 14) serie B, n. 14420, venduto a Napoli, abbinato a [illegible]; 15) serie F, n. 40618, venduto a Torino, abbinato a Bellona; 16) serie O, n. 35467, venduto a [illegible], abbinato a Circulia; 17) serie F, n. 23570, venduto a Milano, abbinato a [illegible]; 18) serie I, n. 44421, venduto a Roma, abbinato a Triquater; 19) serie G, n. 70439, venduto a [illegible], abbinato a Urrir; 20) serie O, n. 90705, venduto a Milano, abbinato a [illegible]; 21) serie I, n. 07151, venduto a [illegible], abbinato a Hit Song; [illegible] venduto a L'Aquila, abbinato a Birbone; [illegible] serie G, n. 68087, venduto a Vercelli, abbinato a Douglas; [illegible]

Partite di recupero

Serie B

RISULTATI: Lanerossi-*Marzotto 1-0; *Parma-Modena 0-0.

CLASSIFICA: Lanerossi p. 38; Padova 30; Modena 28; Como, Legnano e Messina 27; Taranto 26; Marzotto, Brescia e Parma 25; Monza e Salernitana 23; Cagliari e Palermo 21; Alessandria 20, Pavia, Treviso e Verona 19.

Serie C

RISULTATI: *Cremonese-Lecce 1-0; *Carbosarda-Venezia 2-2.

ULTIME NOTIZIE

Dopo l'appello dei socialdemocratici a Nenni

Il congresso PSI e l'attesa dei partiti

Misurato discorso del leader del PSI a Napoli - Polemica sulle prospettive di un'apertura a sinistra - I d.c. Rumor e Colombo favorevoli a un dialogo con Nenni alla condizione che i socialisti si sgancino dal PCI

ROMA, lunedì mattina.

La situazione politica, che alla vigilia della partenza di Scelba e Martino per l'America sembrava destinata a mantenersi stazionaria, pare ora ingarbugliarsi; ma forse la matassa potrà essere rapidamente e facilmente dipanata dopo il Congresso socialista di Torino. Infatti tutto ormai ruota e si sposta intorno a quello che faranno i socialisti del P.S.I. dopo Torino. Nella risoluzione socialdemocratica dell'altra sera c'è un «se» nel quale è forse la chiave di tutta la situazione: la partecipazione al Governo — dice infatti la risoluzione socialdemocratica — sarà possibile se al suo prossimo congresso il P.S.I. troverà la forza necessaria per liberarsi dalla soggezione comunista.

Per avere una risposta a questo interrogativo bisognerà forse attendere la fine della settimana, quando il congresso di Torino, che si apre giovedì, sarà concluso. La seduta inaugurale sarà dedicata, come di consueto, ai messaggi e ai saluti delle varie delegazioni. Sono invitati a intervenire tutti i Partiti italiani, ad eccezione del M.S.I. Anche i Partiti socialisti esteri sono stati invitati, ma quello laburista ha confermato quanto già ebbe a dire Morrison, e cioè che nessun osservatore laburista sarà presente a Torino perché si considera il P.S.I. troppo legato ai comunisti.

Nel pomeriggio di giovedì Nenni terrà la sua relazione e i due giorni successivi saranno dedicati alla discussione generale al termine della quale verrà presentata una risoluzione politica. Il congresso dovrà quindi procedere alla ratifica del nuovo statuto del Partito e alla elezione del comitato centrale. A sua volta questo organismo nominerà la nuova segreteria «collegiale» ed eleggerà un suo presidente che, molto probabilmente sarà Nenni.

Quanto al «contro-congresso» degli [illegible] socialisti di oltre-cortina che si terrà a Torino negli stessi giorni del congresso del P.S.I., Saragat e Silone hanno fatto sapere di essere estranei all'iniziativa.

Gli altri partiti hanno naturalmente l'orecchio attento più alle indicazioni politiche che alle possibili variazioni in seno al Comitato centrale e alla segreteria detta «collegiale». Ma con ogni probabilità una «svolta» nel senso chiesto dai socialdemocratici non ci sarà. «L'appello fraterno ai compagni del P.S.I.» rivolto l'altro giorno da Palazzo Wedekind, è stato accolto invero molto duramente dal giornale nenniano, che lo definisce niente più che «una puerile provocazione contro l'apertura a sinistra».

Il linguaggio che ha tenuto Nenni a Napoli, parlando a chiusura del Congresso di quella federazione provinciale socialista, è stato indubbiamente più misurato e circospetto; ma sostanzialmente il «leader» socialista non ha detto nulla di nuovo, niente di più di quanto non disse già nell'intervista al giornale democristiano.

Nenni ha auspicato ancora «l'incontro con le masse cattoliche», precisando che «come abbiamo ottenuto la solidarietà delle masse operaie attraverso la stretta collaborazione col partito comunista, bisogna ora realizzare l'unione degli operai e dei contadini con i ceti medi».

Quanto al «terzo tempo sociale», di cui la D. C. si è fatta promotrice, «i socialisti non potranno non essere partecipi», ma a condizione che «ci si ponga in conflitto con le forze reazionarie e conservatrici». Questa condizione i democristiani possono anche accettarla, a condizione ovviamente che, dall'altra parte, da parte dei socialisti, si rinunci alla «soggezione» nei confronti dei comunisti. Ma su questo punto Nenni non ha dato alcuna assicurazione, e con tutta probabilità nessuna indicazione positiva verrà dal congresso di Torino.

L'unico punto sul quale Nenni, anche senza dare alcuna assicurazione, ha cercato di svicolare, è la situazione internazionale. «Non condividiamo l'ottimismo dell'opinione pubblica italiana che le alleanze militari possano ridurre la tensione internazionale, ma se dovessimo essere smentiti non ce ne rammaricheremo certo». E' già qualcosa, ma codesti presupposti per iniziare un dialogo fra socialisti e masse cattoliche appaiono troppo tenui perché quella che è stata l'operazione Nenni possa attuarsi con successo.

La posizione della D. C. di fronte all'atteggiamento di Nenni è stata definita in una serie di interventi che mette conto registrare brevemente.

Togni, per la destra, si è naturalmente dichiarato contro una qualsiasi intesa con la sinistra e ha messo avanti «una ferma insuperabile pregiudiziale religiosa che ci impedisce ogni collegamento con il socialcomunismo».

Il Presidente della Camera ha pubblicato proprio in questi giorni quel suo discorso di Napoli «per una politica nuova», dove appunto venivano impostati con estremo vigore proprio i problemi dell'apertura a sinistra. Ma su questa «apertura» hanno preso chiaramente posizione Rumor, per la segreteria democristiana, e Colombo, che è uno dei principali esponenti di Iniziativa Democratica (al Congresso di Napoli si ebbe infatti più voti dello stesso Fanfani). Tutti e due gli esponenti democristiani si sono pronunciati chiaramente per un dialogo con Nenni, a condizione che da parte socialista ci si pronunci chiaramente sui rapporti con i comunisti.

Per completare il quadro di queste giornate politiche, c'è da segnalare l'atteggiamento del partito liberale, che sembra avvicinarsi con maggiore comprensione alle tesi della cooperazione nell'ambito del quadripartito.

p. a. p.

Al Valentino: un passaggio del vittorioso Ascari

Ascari, che ha dominato nel Gran Premio Automobilistico svoltosi ieri sul circuito del Valentino, affronta in perfetto stile un passaggio difficile. (Foto Moisio)

NON C'E' STATA IN BELGIO LA GUERRA CIVILE

Fallita la "marcia" dei cattolici su Bruxelles

Sabato la polizia è riuscita a disperdere i dimostranti - Più di mille persone arrestate, decine di feriti e di contusi - Ore di dramma nella capitale - Finalmente, ieri mattina, il governo ha revocato il bando del "piccolo stato d'assedio"

DAL NOSTRO INVIATO

Bruxelles, lunedì mattina.

Con la «marcia su Bruxelles» i cattolici belgi non si sono serviti per tentare di impadronirsi del potere e per scatenare la guerra civile, come temevano — con deliberata esagerazione — i socialisti. Tutta la capitale e gran parte del Belgio sono rimaste paralizzate in seguito alle dimostrazioni che hanno visto le ragazze della Gioventù Cattolica, sdraiate sui binari per impedire il passaggio dei tram, e giovani preti dare manforte ai dimostranti che abbattevano alberi per sbarrare con i tronchi la frontiera con l'Olanda. La rivoluzione non c'è stata; e del resto nessuno voleva che ci fosse.

Più di mille persone hanno finito la giornata in prigione; molte diecine di dimostranti e di poliziotti sono rimasti leggermente feriti; e Bruxelles ha vissuto ore d'assedio. Ma, nel complesso, è stato uno scontro fra professionisti e dilettanti. I poliziotti erano risoluti, organizzati, pronti a usare la forza; i giovani cattolici non avevano un piano e non hanno saputo sfruttare la loro superiorità numerica. Non per un solo [illegible] essi sono stati capaci di mettere la polizia in difficoltà.

All'alba di sabato Bruxelles sembrava una città assediata. Tutte le automobili provenienti dal Brabante, dal Limburgo e dalle altre provincie, venivano controllate ai posti di blocco e a tutte le persone non residenti nella capitale veniva ordinato di tornare a casa. (Ma una cinquantina di studenti, nascosti in barili vuoti caricati su un autocarro, sono riusciti a entrare in città; e molte altre migliaia di persone hanno eluso i posti di blocco passando per i boschi o per stradette secondarie). Anche le stazioni erano sorvegliate e del resto soltanto pochi treni arrivavano fino a Bruxelles. Gli altri venivano fermati in periferia.

Dalle 8 a mezzogiorno i trenta o quarantamila dimostranti che si erano infiltrati in città fin da venerdì, e con essi tutti gli altri giovani cattolici della capitale, si accontentavano di passeggiare in piccoli gruppi rispettando l'ordinanza che vietava le riunioni di gruppi superiori a cinque persone. Gli ottomila poliziotti e gendarmi, tutti armati di carabine e bombe lacrimogene, sorvegliavano i punti nevralgici. Circa settecento camionette e autocarri sui quali erano stati ammucchiati cavalli di frisia e reticolati, erano concentrate nelle piazze centrali.

Dopo mezzogiorno, di colpo, da tutti i marciapiedi si levava il grido di: «Weh med Collard» — abbasso Collard — (il ministro dell'Istruzione, autore del progetto di legge che colpisce le scuole cattoliche, contro il quale era stata organizzata per protesta la «marcia su Bruxelles»), e nello stesso istante, obbedendo evidentemente a un ordine preciso, i gruppetti si fondevano in cortei e tentando di superare gli sbarramenti della polizia cercavano di marciare verso la Piazza della Borsa.

Volavano i primi petardi che, scoppiando sotto le gambe dei cavalli dei poliziotti facevano impennare e imbizzarrire gli animali; volavano, in risposta, le prime bombe lacrimogene che obbligavano a precipitoso ritorno uno dei cortei, quello che, capeggiato da due deputati, veniva dalla Gare du Nord. Soltanto i due caporioni — un uomo e una donna — continuavano a marciare versando molte lacrime; ma venivano caricati senza molti complimenti su un «panier à salade» e portati, insieme con altri dimostranti, al commissariato più vicino.

La «marcia» su Bruxelles era fallita in pieno. Davanti ai contrattacchi della polizia i dimostranti si affrettavano verso le stazioni. In serata tornava completa la calma. E ieri mattina poteva essere revocato il bando del «piccolo stato d'assedio».

Enrico Altavilla

Rapporti al Pontefice del Nunzio a Bruxelles

A Pasqua Pio XII leggerà un messaggio di pace al mondo

Roma, lunedì mattina.

L'agitazione dei cattolici del Belgio per il progetto di legge del ministro Collard, che riduce i sussidi per le scuole cattoliche, è seguita attentamente in Vaticano, ma nessun commento è stato possibile ottenere dai responsabili della Segreteria di Stato. Risulta, però, che il Pontefice ha in questi giorni vagliato alcuni rapporti pervenuti dal Nunzio apostolico a Bruxelles. In generale, negli ambienti della Santa Sede, si è del parere di giudicare l'episodio un fatto interno che non solleva nessun problema religioso. I rapporti tra il Vaticano e il Belgio su questa materia sono e restano del tutto normali.

La giornata festiva di ieri ha richiamato, come al solito, un gran numero di fedeli nella basilica di S. Pietro e nella grande piazza berniniana. Particolarmente folti i gruppi di turisti e di fedeli americani, tedeschi, svizzeri, francesi.

Chiamato da insistenti applausi, il Santo Padre si è affacciato alla finestra del suo studio privato alle 12,30 in punto. Egli ha benedetto la folla e ha impartito la apostolica benedizione. Sulla piazza, in previsione della comparsa del Papa alla finestra del palazzo apostolico, ha sostato a lungo una folta schiera di marinai britannici giunti da Napoli a bordo di quattro autopullman. Date le buone condizioni di salute di Pio XII, sembra ormai certo che il Pontefice a mezzogiorno di Pasqua leggerà il suo messaggio di pace al mondo direttamente dalla loggia della basilica.

Si getta nel pozzo in presenza del figlio

Canelli, lunedì mattina.

Circa due anni or sono l'agricoltore Luigi Alberti, di anni 54, di Canelli, per il dolore della perdita di un figlio ventenne, tentava di uccidersi buttandosi da una finestra della sua abitazione. Riportava però ferite non gravi per cui guariva.

Ieri, l'Alberti ha ripetuto il suo gesto suicida buttandosi questa volta in un pozzo non lontano da casa sua, presente il figlio Luciano. Questi ha cercato di trattenerlo, ma invano. Tratto pochi minuti dopo dal pozzo il poveretto spirava.

Una maestra di Santhià condannata per oltraggio

Santhià, lunedì mattina.

Il pretore di Santhià, cav. Caroselli, ha inflitto alla maestra elementare Cibabene Giovanna in Arlagno la condanna a mesi 4 e giorni 15 di reclusione, con la condizionale, per oltraggio a pubblico ufficiale assolvendo la figlia sua Maria per insufficienza di prove. La Cibabene, tratta in arresto il 29-11-1954 e poi messa in libertà provvisoria, in un impeto d'ira si era scagliata contro l'ufficiale giudiziario cav. Comm. Pilade della Pretura di Santhià, che si era recato a casa sua per una pratica. La Cibabene era difesa dall'avv. Miano Giovanni di Santhià.

Suicida dalla finestra una giovane sposa a Roma

Roma, lunedì mattina.

Una maestra di trent'anni, malata di nervi, si è tolta l'altro ieri la vita, gettandosi da una finestra della sua abitazione situata in via Michele di Lando. La poveretta, Silvana Buretta in Ricciarini, s'era sposata soltanto da cinque mesi e attendeva un bambino.

All'alba, mentre il marito era sprofondato nel sonno, la donna, spalancata una finestra, si gettava nel vuoto con un grido acuto. Raccolta sul selciato in gravissime condizioni, la giovane sposa è morta mentre veniva trasportata al Policlinico.

Svegliati all'alba dal crollo della casa

Alessandria, lunedì mattina.

Un pauroso crollo, per fortuna senza vittime umane, si è verificato ieri mattina verso le ore 5,30 nella cascina Prati di Casalcermelli, abitata dalle proprietarie sorelle Alfarano e dalla famiglia del fittavolo Luigi Bassino. A cagione delle recenti piogge e della vetustà dell'edificio un muro ha ceduto, all'improvviso, provocando il crollo di un porticato, della cucina e della stalla nella quale ultima sono rimasti sepolti un vitello e un cavallo.

Gli inquilini, destati nel sonno, si sono precipitati nel cortile. Sono accorsi i vigili del fuoco di Alessandria e i carabinieri della stazione di Castellazzo Bormida e si è provveduto di puntellamento [illegible] ti e [illegible]. I danni [illegible] milioni [illegible].

Ieri in Campidoglio

Il Presidente Einaudi tra ingegneri e architetti

ROMA, lunedì mattina.

Il presidente della Repubblica Luigi Einaudi è intervenuto ieri mattina in Campidoglio alla celebrazione del decimo anniversario della ricostituzione dell'Associazione Nazionale Ingegneri ed Architetti Italiani (A.N.I.A.I.).

Alla manifestazione erano presenti [illegible] il vice presidente del Senato, sen. Gingolani, il vice presidente della Camera, on. Macrelli, i ministri Mattarella e Cassiani e numerose altre autorità.

Dopo il saluto del sindaco di Roma ing. Rebecchini al presidente Einaudi e alle altre autorità, ha preso la parola il sottosegretario sen. Battista, presidente dell'A.N. I.A.I., il quale ha illustrato il tenace lavoro svolto ed i brillanti risultati conseguiti dall'Associazione in questo primo decennio della sua ricostituzione. Sottolineando il contributo dato dagli ingegneri e dagli architetti alla ricostruzione italiana.

Il Presidente della Repubblica ha quindi proceduto alla consegna di medaglie ed attestati di riconoscimento ai benemeriti dell'Associazione.

NEI PRESSI DI NOVARA, DOPO UN VOLO DI 10 METRI

Padre, madre e tre figli feriti nell'auto a pezzi

La macchina prima di fracassarsi ha girato più volte su se stessa - A Trento due fratelli, partiti in motocicletta da diverse località, si scontrano con estrema violenza

Novara, lunedì mattina.

La famiglia del dott. Giovanni Chionacchio, di 38 anni, residente a Milano, può dire di averla scampata bella. Al volante della propria auto di marca tedesca — una «Borg Warde», targata NO-25273, recante a bordo la moglie Adele Nava, di 34 anni, e i figli Sandro, di 7 anni, Antonio, di 6, e Nicola, di 4 — il dottor Chionacchio stava ieri verso le 18 percorrendo la provinciale Varallo-Novara, allorché nei pressi di Gesto, per evitare di scontrarsi con una «giardinetta» procedente in senso opposto, sterzava bruscamente uscendo di strada. Dopo un volo di una decina di metri, la macchina si capovolgeva girando quindi più volte su se stessa.

Gli amici del dott. Chionacchio, che seguivano a bordo di un altro automezzo, hanno vista sgomenti l'evolversi dell'incidente e temevano chissà quali gravi conseguenze. Tutti e cinque gli occupanti la macchina, ridotta a un cartoccio di lamiere contorte, venivano tuttavia trovati in vita. Subito soccorsi essi sono stati trasportati nella nostra città, e ricoverati all'Ospedale Maggiore. I sanitari hanno riscontrato al piccolo Antonio la sospetta frattura del bacino, a Sandro la sospetta frattura del femore e al più piccino, Nicola, contusioni costali; i genitori hanno riportato semplici abrasioni e ferite di lieve entità.

In fin di vita per la frattura della base cranica, è stato ricoverato ieri all'ospedale di NOVARA il ventunenne Ella Contiero, da Varallo Pombia. Mentre procedeva a bordo della propria motocicletta, nei pressi della stazione ferroviaria di Oleggio, il Contiero era andato a sbattere contro un autocarro, Sbalzato di sella, il poveretto aveva battuto violentemente la testa sull'asfalto.

Ieri verso le 21,30 un'auto guidata dal signor Achille Varalda, proveniente da VERCELLI e diretta a Casale, giunta in frazione Santa Maria di Passana investiva la bambina Beatrice Lodi di 11 anni che in quel momento stava attraversando di corsa la strada. Purtroppo la fanciulla, trasportata all'ospedale, è deceduta verso mezzanotte.

A BIELLA, nel rione Chiavazza, una motoleggera guidata dal diciottenne Pier Luigi Simonetti, da Lessona, ha investito una motocicletta pilotata dal diciannovenne Giuseppe Balocco. Investito e investitore hanno riportato serie ferite, ma particolarmente gravi sono le condizioni del Balocco.

All'ospedale di CASALE MONFERRATO è stato trasportato ieri sera, purtroppo già in coma per frattura del cranio, il ventenne Ercole Lavagno, residente a Frassinello Olivola. Il giovane tornava in motocicletta da Casale quando, ad una curva, volendo sorpassare una «giardinetta» vi è invece andato a sbattere a tergo a tutta velocità.

Due fratelli, entrambi partiti in motocicletta da due diverse località, per recarsi in visita l'uno dall'altro, si sono scontrati a Lasis, nei pressi di TRENTO. Ecco i particolari: il trentaseienne Gino Casna residente a Trento, mentre si dirigeva in moto alla volta dell'abitazione del fratello Bruno, cozzava in piena curva contro l'altro che proveniva dalla direzione opposta; nell'urto entrambi finivano a terra ed il Gino Casna riportava la frattura della gamba destra. L'altro, meno gravemente ferito, si precipitava a soccorrerlo e in quell'atto con stupore riconosceva in lui il congiunto. I due, aiutandosi a vicenda, sono rientrati in città e si sono fatti ricoverare all'ospedale civile.

Elezioni comunali ieri a Caraglio

Alta percentuale di votanti - Nessun incidente

Caraglio, lunedì mattina.

(r. g.) Molta animazione ieri a Caraglio per le elezioni comunali. Numerosi i caragliesi che, lavorando normalmente altrove, sono convenuti qui per l'occasione. Dopo gli arroventati comizi degli ultimi giorni è tornata la calma, sebbene molto viva sia l'attesa per questa consultazione elettorale la quale — pur riferendosi ad un centro di soli 5000 abitanti — ha assunto un particolare interesse. Lo dimostra il fatto che nel corso della campagna elettorale hanno parlato il sottosegretario Sabbatini e l'on. Bima per la D.C., il sottosegretario Badini-Confalonieri e l'avv. Salza per il partito liberale.

Secondo logiche previsioni, la lotta appare ristretta a due sole liste: quella liberale capeggiata dal [illegible] Francesco Donadio, industriale, e quella democristiana che porta come n. 1 il farmacista dott. Luigi Cornaglio. E' stata pure presentata una terza lista di ispirazione socialcomunista nella quale figura come leader l'organizzatore sindacale Vittorio Nazzari.

Nelle precedenti elezioni si erano avuti i seguenti risultati: amministrative del 1950: D.C. 1092 voti, partito liberale 985, sinistre 378; la lista liberale aveva vinto per i maggiori suffragi personali. Politiche del 7 giugno 1953: D.C. 1669 voti, partito liberale 709, sinistre [illegible].

Nella giornata di ieri non si è avuto alcun incidente. Sin da mezzodì si è registrata una percentuale di votanti vicino al 60% ed alle 22 — ora in cui sono terminate le votazioni presso i cinque seggi — la percentuale dei caragliesi che avevano fatto il loro dovere di elettori veniva calcolata assai vicino al 90%.

Subito dopo la chiusura dei seggi, è cominciato lo spoglio delle schede. Secondo i primi risultati, il Partito liberale è in testa con 545 voti, seguito dalla D.C. con 519 e dai socialcomunisti con 108.

In base ai voti di preferenza è in testa il capolista liberale Francesco Donadio con 303 voti; il capolista D.C. Cornaglio ha ottenuto 186 voti e il capolista comunista Nazzari 183. Sono stati scrutinate complessivamente 1172 schede su circa 3600 votanti. Gli elettori iscritti erano 3877. Lo scrutinio verrà ultimato solo nella tarda mattinata di oggi.

La sala dell'attentato di Colombaia di Carpineto con le tavole ancora imbandite attorno alle quali una quarantina di amici festeggiavano il nuovo parroco don Antonio Arnigoni e l'affermazione della lista «bonomiana» nelle elezioni della Mutua coltivatori diretti. Il tragico bilancio è di due morti e due feriti. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Solenni manifestazioni ad Ivrea

Celebrato il decennale della Resistenza nel Canavese

I discorsi in piazza del Municipio degli on. Foa e Longo, del prof. Paolo Greco e dell'avv. Valdo Fusi e del sindaco della città - Riti religiosi e corone di fiori ai monumenti ai Caduti

Ivrea, lunedì mattina.

I partigiani del Canavese si sono riuniti ieri ad Ivrea per una celebrazione conclusiva del X anniversario della Resistenza. Sono stati celebrati riti religiosi alla memoria dei Caduti, sono state deposte corone di fiori e di alloro ai piedi dei monumenti e sulle murarie. Hanno partecipato ai cortei, oltre alle autorità, centinaia di partigiani e di familiari di Caduti ed erano presenti tutte le bandiere delle formazioni partigiane del Piemonte, nonché il gonfalone medaglia d'oro della città di Torino scortato dagli assessori Bachi, Bertero e Putaturo, il gonfalone medaglia d'oro di Alba accompagnato dal sindaco avv. Giovannone di Cuorgnè, col sindaco prof. Enrietto. Seguivano quindi i gonfaloni di Castellamonte, Caluso, Rivarolo, Feletto e di altri comuni minori del Canavese.

Alle ore 11 hanno avuto inizio in piazza del Municipio i discorsi ufficiali tenuti nell'ordine dal prof. Paolo Greco, dal dott. Oitello sindaco di Ivrea, dall'on. Vittorio Foà, dall'avv. Valdo Fusi e dall'on. Luigi Longo.

Il prof. Greco si è detto lieto di ritrovarsi nella capitale del Canavese e di poter rivedere alcuni esponenti della Resistenza locale. Ha salutato la città augurandole ogni prosperità per avere saputo essere sempre all'avanguardia nella lotta per la Liberazione e a tal proposito ha voluto ricordare la recente manifestazione di sdegno popolare per il manifesto inneggiante alla figura dell'ex-maresciallo Graziani.

L'on. Foà ha recato l'adesione alla manifestazione delle formazioni Matteotti e Giustizia e Libertà; mentre l'avv. Fusi ha rievocato figure e fatti della Resistenza che hanno lasciato molti insegnamenti per i nostri giorni. L'avv. Fusi ha formulato infine per il Paese l'avverarsi del noto vaticinio di Abramo Lincoln: «Un governo di popolo, esercitato dal popolo, al servizio di tutto il popolo».

L'on. Longo, dopo avere ricordato tutte le vicissitudini e le lotte delle formazioni partigiane canavesane e della seconda zona valdostana, ha esaltato anch'egli l'alto significato di una manifestazione che ha raccolto uomini di ogni idea politica e di ogni condizione sociale, ed ha auspicato che una tale unione possa essere la principale mèta della Resistenza.

Dopo i discorsi si sono avute altre manifestazioni, tutte svoltesi in un clima di piena serenità, e coronatesi a sera con concerti, manifestazioni, giochi popolari, in un colle alle porte della città.

Arsa viva in un incendio una bimba presso Teramo

Teramo, lunedì mattina.

Una bimba di appena sette mesi, Nicoletta Buccella, è rimasta ieri arsa viva nell'incendio di un pagliaio. La raccapricciante sciagura si è verificata in località Befaro di Castelli.

La madre della piccina, Maria Buccella, aveva affidato, per ragioni di lavoro, la propria figlia Francesca di otto anni e Nicoletta alla nonna. Quest'ultima, allontanatasi a sua volta, aveva dato l'incarico alla sorellina maggiore di sorvegliare la Nicoletta. Improvvisamente, per cause non ancora accertate, un mucchio di paglia prendeva fuoco e la bimba periva carbonizzata tra le fiamme.

Quattordici fedeli feriti nel crollo d'un pavimento

Teramo, lunedì mattina.

Nel vicino paese di Cermignano, da otto mesi il simulacro della Madonna del Carmelo viene portato da una casa all'altra per le celebrazioni dell'Anno Mariano. Ma proprio nell'ultima peregrinazione, appena l'immagine sacra era entrata seguita da gran folla di fedeli, nell'abitazione di tale Giuseppe Saputelli, il pavimento della stanza è crollato fra il vivissimo panico dei presenti.

L'immagine era stata appena posta su di un altare improvvisato, quando è improvvisamente avvenuto il crollo della volta sottostante. Quasi tutti i presenti precipitavano nel vano inferiore dove erano raccolte pecore, maiali e mucche. Oltre la metà dei fedeli uscivano illesi dalle macerie, mentre dodici persone venivano dichiarate guaribili dai cinque ai quindici giorni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

NUOVA EDIZIONE CON LE QUOTAZIONI DI BORSA

TORINO
Anno IX Num. 73
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 28-29 Marzo 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

L'ASSASSINIO DEI DUE DEMOCRISTIANI EMILIANI

I sospetti sul "fermato,, dalle mani bruciacchiate

[illegible] a Bologna ad un esame [illegible] a Reggio a disposizione della "Mobile,, - Confronti ed interrogatori - La direzione delle indagini assunta dall'ispettore generale di P. S. dott. Agnesina inviato dal Ministero dell'Interno insieme al comandante dei carabinieri di Parma - La strage compiuta da proiettili dirompenti? - Non una, ma due bombe esplosero ieri sera nel centro di Reggio

Reggio Emilia, lunedì sera.

Le salme delle due vittime del tragico convito di Colombaia, Giovanni Munarini e Afro Rossi, saranno oggi sottoposte, nella cella mortuaria di Castelnovo Monti, ad un esame microscopico, al fine di accertare il tipo dei proiettili che hanno causato la loro morte.

Il foro d'uscita della pallottola che ha colpito il povero Rossi appare d'una larghezza eccezionale, circa sei centimetri di diametro, e ciò fa credere che per l'attentato di sabato notte l'assassino — o gli assassini — si siano serviti di proiettili dirompenti di fabbricazione inglese o tedesca. Singolare, poi, appare una seconda circostanza dalla quale il ferito Giampaolo Longagnani conserva ancora nelle sue carni il segreto: come sapete, il giovane dirigente democristiano è stato ferito in tre parti diverse, alla base del collo, al torace e, di striscio, al ventre. Il proiettile che ieri gli è stato estratto dal torace è sotto sequestro e si trova ora allo studio della polizia scientifica; si tratta però sicuramente di una pallottola di calibro piuttosto grosso. Il proiettile — o scheggia — che è ancora ritenuto dal Longagnani alla base del collo, e che verrà estratto prima di sera, appare invece, all'esame radioscopico, di proporzioni più piccole.

Ci si chiede come abbiano potuto due soli colpi, sparati a 70 metri dalla sala della trattoria compiere tanto disastro, ed è per questa ragione che gli indagatori formulano l'ipotesi che non uno, ma forse due siano gli attentatori e non solo un grosso fucile da «coniglio», ma forse anche una pistola sia stata usata per il selvaggio agguato. Entro stasera, ad ogni modo, si saprà qualcosa di più preciso, sia in base ai reperti necroscopici, sia dall'esame del proiettile ancora ritenuto dal Longagnani, sia, infine, dal risultato dei numerosi interrogatori che sono in corso a Carpineti, a Colombaia, a Casina, a Castelnuovo Monti e a Reggio Emilia.

Stamane si è recato sul posto della strage un abilissimo indagatore, l'ispettore generale della P. S. dott. Agnesina, qui giunto in missione speciale, per incarico del Ministero degli Interni, allo scopo di condurre un'inchiesta, parallela all'indagine che l'autorità giudiziaria ha intrapreso fin da ieri notte. Il dott. Agnesina era accompagnato dal colonnello [illegible], comandante della Legione dei carabinieri di Parma, e dal dott. Piccolo, della Squadra Mobile di Reggio Emilia.

Oggi, riunendo sotto un'unica direzione la ricerca dei colpevoli, si tenterà, da parte degli indagatori, di avviare l'inchiesta su un piano concreto, si confronteranno le numerose testimonianze e si metterà a fuoco la situazione di ciascuno dei 15 o 20 fermati.

In gran parte le persone che sono ancora a disposizione delle autorità inquirenti si trovano a Colombaia, nel piano superiore della trattoria dove sabato notte, al pianterreno, avvenne il crimine. E' qui che sono in corso gli interrogatori, i confronti, le contestazioni. Ma altri «fermati» si trovano in camera di sicurezza nelle caserme dei carabinieri di Carpineti, di Casina e di Reggio Emilia e nelle celle di sicurezza della Squadra Mobile di Reggio.

Il giovanotto di 25 anni, del quale non si conosce il nome, che l'altra notte fu scoperto con le mani bruciacchiate, forse da polvere da sparo, non lungi dal luogo del delitto, è stato ieri stesso trasportato a Bologna per essere sottoposto ad un esame chimico sulle ustioni, esame che è stato effettuato dal prof. Olivari, docente dell'Università. Oggi lo oscuro personaggio dalle mani bruciate è stato ritrasportato a Reggio, a disposizione della Squadra Mobile e non è ancora stato rilasciato.

Secondo talune informazioni i sospetti si appunterebbero anche su un attivista rosso della zona, che sarebbe stato visto a Carpineti la sera della strage in compagnia di uno sconosciuto. Il geom. Scalabrini, uno dei partecipanti alla cena di sabato notte, è stato chiamato a confronto con alcuni dei fermati: l'esponente democristiano, secondo quanto si è potuto sapere, era uscito l'altra sera, durante la festa, a prendere una boccata d'aria e [illegible] un tipo sospetto aggirarsi nei dintorni della trattoria.

Molti coltivatori diretti di Colombaia sono stati inoltre interrogati dai carabinieri sui motivi della loro assenza dalla festa. Come sapete, benché la cena fosse indetta in loro onore, soltanto uno degli invitati del paese di Colombaia si presentò. Gli altri si dissero malati o in qualche modo impossibilitati a partecipare alla cena. Le autorità intendono far luce sui veri motivi della loro assenza: si ha infatti ragione di ritenere che «qualcuno» li avesse diffidati dal partecipare alla riunione che si sarebbe dovuta concludere con la fondazione di una sede democristiana a Colombaia.

Buone notizie si hanno sullo stato di salute dei due feriti. Il prof. Umberto Gandini, che fu colpito al braccio nel gesto di levare il bicchiere, è rientrato a casa e si appresta a rendere alle autorità la testimonianza che gli sarà richiesta. Fuori pericolo, ma ancora, come abbiamo detto, degente all'ospedale è il Longagnani.

L'atmosfera nel Reggiano è tesa. I comunisti invitano le autorità a scoprire gli attentatori e formulano l'ipotesi che si tratti di squilibrati o comunque di irresponsabili. I democristiani parlano, invece, apertamente di «mandanti» e di «esecutori» e rivelano che nei giorni precedenti alle elezioni per le Mutue rurali furono spedite lettere anonime e minatorie a diversi esponenti democristiani di Correggio e Montecchio.

Quanto alla forte esplosione avvenuta ieri sera in via Toschi 24, a Reggio Emilia, si credeva si trattasse di una bomba di carta soltanto, lanciata non si sa bene se a scopo diversivo o di intimidazione. Nell'edificio, sotto il cui androne è avvenuto lo scoppio, hanno sede non solo la cellula comunista «Mario Lasagni», ma anche gli appartamenti di due noti democristiani di Reggio, i fratelli Luigi e Giovanni Ovi, commerciante il primo, avvocato il secondo e commissario provinciale per la Mutua dei coltivatori diretti. Dall'esame dei resti dell'esplosione è stato appurato che gli ordigni lanciati ieri sera in via Toschi erano due e non uno.

Gigi Ghirotti

Il fabbricato di Colombaia nel quale è avvenuto l'attentato, con la finestra attraverso la quale sono passati i proiettili delle armi degli sparatori. (Telefoto)

La disperazione della signora Munarini, moglie di una delle due vittime dell'attentato di Colombaia. (Telefoto)

Il Viminale in contatto con la Prefettura di Reggio

Roma, lunedì sera.

«Le indagini disposte si svolgono con la massima rapidità possibile e con la ferma decisione di accertare le responsabilità», ha dichiarato stamane al Viminale il sottosegretario agli Interni on. Russo, sul sanguinoso episodio di Reggio Emilia.

Il Sottosegretario si tiene in contatto con la Prefettura di Reggio Emilia e con l'ispettore generale dott. Agnesina, inviato sul posto per guidare le indagini.

Stretta di mano a New York fra Dulles (a sinistra) e Scelba. Al centro la signora Nixon e il vice-Presidente Nixon

Questa mattina alla Casa Bianca

Primi colloqui di Scelba con Eisenhower e Dulles

Si prevede che il Primo Ministro italiano solleciterà gli Stati Uniti a superare il punto morto nelle trattative con l'U.R.S.S. per il disarmo - Gli altri argomenti nel programma delle discussioni - La calorosa accoglienza alla missione italiana all'arrivo a Washington - Dichiarazioni dell'on. Martino

WASHINGTON, lunedì sera.

L'on. Scelba, giunto stanotte nella capitale degli Stati Uniti, si incontra stamane col Presidente Eisenhower ed è probabile ch'egli lo solleciti in tale occasione a superare il punto morto creato nelle trattative con la Russia in merito al disarmo. In mattinata Scelba e l'on. Martino vengono ricevuti prima di tutto dal ministro Foster Dulles, alla presenza della signora Luce e di altri funzionari americani. Scelba sarebbe comunque desideroso di esporre la fervida speranza del suo Governo che gli Stati Uniti insistessero nei loro sforzi intesi a persuadere la Russia ad accettare un piano mondiale per la riduzione degli armamenti.

Eisenhower e Dulles attendevano la visita di Scelba anche per chiarire le notizie un po' contraddittorie giunte dal Canadà sulle proposte avanzate dal Primo Ministro italiano in merito ad un'ampia conferenza per il disarmo insieme alla Russia. Sembra che l'onorevole Scelba si sia allontanato da tale punto di vista, ma i suoi collaboratori hanno lasciato intendere che una nuova formula per il disarmo, come quella contenuta nell'Unione Europea occidentale delle sette nazioni, potrebbe ridurre la presente rigidezza del Cremlino.

Con Dulles ed Eisenhower il capo del Governo italiano esaminerà i seguenti punti:

relazioni fra l'Est e l'Ovest e piani per il disarmo;

problema comunista in Italia;

situazione dell'Estremo Oriente e crisi di Formosa;

piano per il rafforzamento della cooperazione non militare fra i 15 Paesi del patto Atlantico;

programma per l'energia atomica in Italia;

Chiesa di Cristo in Italia;

commesse atlantiche;

eventuale cessione di eccedenze agricole americane all'Italia;

maggiori forniture militari all'Italia;

barriere doganali e commercio italo-americano;

accordo sulla doppia tassazione;

Prestiti internazionali all'Italia;

immigrazione;

piani a lunga scadenza in favore dell'Italia e piano Vanoni;

produzione petrolifera italiana.

Le prime parole pronunciate dall'on. Scelba al suo arrivo all'aeroporto militare di Washington hanno contenuto l'impegno del suo Governo di collaborare con gli Stati Uniti, per «scoraggiare l'aggressione ed evitare nuove tragedie».

«Siamo negli Stati Uniti — egli ha detto — come ad una grande e moderna democrazia, che non ha esitato a sacrificare il suo elevato tenore di vita, pur di difendere la libertà allorché questa è apparsa minacciata».

Gli ospiti sono stati ricevuti all'arrivo dal vice-presidente degli Stati Uniti Richard Nixon in rappresentanza di Eisenhower, dall'ambasciatore italiano Brosio, dal ministro degli Esteri John Foster Dulles e dalla signora Luce, che, insieme a circa 200 personalità, hanno portato agli statisti italiani il loro benvenuto nella capitale Federale, dove trascorreranno tre giornate. Era pure presente, fra gli altri, l'ambasciatore norvegese Wilhelm Munthe De Morgenstierne, decano del Corpo diplomatico a Washington.

Il Primo Ministro italiano e il suo seguito sono scesi dall'apparecchio canadese, sul quale erano saliti ad Ottawa, alle 18,07 (mezzanotte ora italiana). La giornata era freddissima, con temperatura prossima allo zero, che ha fatto tremare un po' tutti. A causa del maltempo l'aereo è arrivato a Washington con notevole ritardo. Ma l'on. Scelba è rimasto ciononostante a capo scoperto, esprimendo subito la cordiale amicizia del suo Paese per il Governo ed il popolo degli Stati Uniti.

«Gli Stati Uniti — egli ha detto — sono il nostro alleato più potente. Esso ha contribuito in un grado che non ha precedenti nella storia al rafforzamento della democrazia e della ripresa economica dell'Europa. Con voi ed insieme agli altri Paesi dell'alleanza che ci unisce, abbiamo una missione in comune, quella di scoraggiare l'aggressione ed evitare altre tragedie. L'amicizia italo-americana, con i suoi vincoli e le sue tradizioni, rappresenta un elemento costruttivo della Comunità atlantica. Questa, a sua volta, costituisce un altro anello nella catena delle nostre relazioni».

L'on. Scelba ha pronunciato il suo discorso in italiano ma ha sorpreso gli ascoltatori, passando improvvisamente all'inglese, scusandosi di aver costretto i presenti ad interrompere il loro riposo domenicale, per venire a riceverli.

Nixon, ridendo, gli ha subito risposto che è stato un piacere per lui ed ha soggiunto: «Vorrei soltanto poter parlare in italiano tanto bene quanto voi parlate l'inglese».

Anche il ministro degli Esteri Gaetano Martino ha fatto una breve dichiarazione, rilevando che l'unità dell'Europa occidentale non si sarebbe potuta conseguire senza il generoso appoggio del governo e del popolo americano. «Noi veniamo qui — egli ha proseguito — in un momento nel quale l'Europa supera alcuni degli ostacoli che si frappongono alla sua via per l'unità e proprio nel giorno successivo alla ratifica, da parte del Senato francese, degli accordi di Parigi. L'Italia ha sempre appoggiato e continua ad appoggiare questa politica con ferma decisione. Siamo convinti che gli sforzi compiuti dal governo italiano per il conseguimento di questo obiettivo rappresentano il miglior contributo che il nostro paese può dare per la difesa della civiltà occidentale e della pace».

Gli ha risposto il vicepresidente Nixon. Egli si è detto certo, nel porgere il suo benvenuto agli ospiti, che gli imminenti colloqui italo-americani rafforzeranno i legami esistenti fra l'Italia e gli Stati Uniti. Nixon ha capeggiato un comitato accoglienze che ha tremato per il freddo sotto il gelido vento che soffiava sull'aeroporto militare, dove è atterrato l'apparecchio canadese sul quale viaggiavano gli ospiti.

«Signor Primo Ministro — egli ha detto — arrivate in una fredda giornata, ma vi assicuro che le accoglienze che riceverete dal popolo americano non saranno affatto paragonabili a questo tempo e vi risulteranno invece calde ed affettuose».

Le Borse oggi

A TORINO

[illegible]

Mercato limitato, sia come volume di affari che come sviluppo di tendenza. Una notevole cautela operativa interessa il mercato fin dalle battute iniziali, per quanto la tendenza di apertura risulti lievemente distensiva. Buon denaro di Pirelli, mentre le Liquigas segnano contrattate su un accenno di miglioramento. Sulle rimanenti voci ha una modesta prevalenza la contropartita compratrice.

Praticamente il corso centrale della riunione è contrassegnato da un generico equilibrio di fondo, con la conferma dei prezzi di apertura senza che emerga qualche motivo degno di rilievo.

Il listino ripete le quotazioni iniziali, mettendo in luce una diffusa resistenza e con qualche spunto di miglioramento che interessa le Pirelli, le Liquigas, le Ilva, le Acqua potabile, la Burgo e le Mittel. Si tratta, comunque, di accenni limitati, assorbiti dalla mancanza di affari e dalla nullità generale operativa.

Dopoborsa caratterizzato da una progressiva prevalenza di offerta, su un tono d'iniziale resistenza, smorzato successivamente dalla scarsa attività della contropartita compratrice.

Comunque i prezzi risultano generalmente ben tenuti, a ridosso dei prezzi di chiusura.

A MILANO

L'inizio di settimana è stato caratterizzato da scarsità di scambi ed esitazione degli operatori. Una diffusa svogliatezza tarpava le ali alle nuove iniziative. Malgrado tale atmosfera di dubbio, il mercato dava prova di un'ottima resistenza, essendo l'offerta assai limitata e l'assorbimento volonteroso. Buona sostenutezza delle due Pirelli, specie la industriale, e dei titoli del gruppo Finsider. L'annuncio del dividendo della Viscosa, eguale a quello dell'anno scorso, tonificava il corso del titolo. Chiusura ai livelli medio-massimi della giornata, sotto l'influsso di qualche realizzo di ultima ora.

Dollaro U.S.A. 624,51; dollaro canadese 635; franco svizzero 146,79.

Ecco i prezzi: Generali 17.240; Fibre 2294; Viscosa 1517; Finsider 526; Montecatini 2251; Ansaldo 1096; Centrale 8789; Fiat 1265; Nobiolo 32,50; Edison 2100; Sip 1310; Terni 226,50; Unes 845; Stet 2285; Romana Zuccheri 2065; Anic 2275; Saffa 1698; Italgas 1542; Rumianca 1780; Burgo 12.970; Italcementi 11.320; Pirelli 2867; Pirelli & C. 2780.

Il vescovo di Reggio Emilia con il colonnello dei carabinieri a Colombaia. (Telefoto)

Per soli 21 voti di vantaggio sulla d. c.

Vittoriosi i liberali nelle elezioni di Caraglio

CARAGLIO, lunedì sera.

(r. g.) — Nella consultazione di ieri a Caraglio per le elezioni comunali.

Nelle precedenti elezioni si erano avuti i seguenti risultati: amministrative del 1952: D.C. 1272 voti, partito liberale 986, sinistre 276; la lista liberale aveva vinto per i maggiori suffragi personali. Politiche del 7 giugno 1953: D.C. 1480 voti, partito liberale 780, sinistre 400.

Nella giornata di ieri non si è avuto alcun incidente. Sin da mezzodì si è registrata una percentuale di votanti vicina al 60% ed alle 22 — ora in cui sono terminate le votazioni presso i cinque seggi — la percentuale dei caragliesi che avevano fatto il loro dovere di elettori veniva calcolata sul 90%.

Alle ore 12,30 precise di stamane è terminato lo spoglio delle schede per le elezioni comunali svoltesi ieri. I risultati definitivi (ufficiosi) sono i seguenti:

Partito Liberale Italiano, voti di lista 1131; Socialcomunisti, voti di lista 190; D.C. voti di lista 1110.

I capilista hanno ottenuto le seguenti preferenze: Donadio (liberale) 811; Nemesi (comunista) 345; Cornelio (democristiano) 347.

Ai liberali andranno così i 15 seggi di maggioranza, mentre i quattro di minoranza andranno alla democrazia cristiana.

Ufficiosamente si conoscono i nomi degli eletti: Partito Liberale Italiano: Francesco Donadio, Gioachino Bessone, Giovanni Chiari, Giuseppe Donadio, Secondo Parnero, Teodoro Filippi, Pietro Garnero, Antonio Marchis, Costanzo Molineri, Mario Musso, Bartolomeo Olivero, Giacomo Perona, Giuseppe Peretti, Giovanni Ribero, Alberto Serale, Bartolomeo Sona. Lista D.C.: Umberto Olivita, Mario Pellegrino, Stefano Vallati; per il quarto posto sono in palio i nomi di Luigi Cornelio, Giovenale Armando e Francesco Girardo. La precedente amministrazione era liberale.

La vittoria liberale è particolarmente notevole quando si consideri che è stata raggiunta in base ai voti di lista e non solo attraverso le preferenze, com'era avvenuto nel 1952. Va rilevato infine che tra i candidati democristiani vi è chi ha raggiunto un totale di preferenze superiore a quello ottenuto dal capolista dott. Cornelio.

Un poeta romanesco di Torino

Chi legge i sonetti romaneschi del «bottegaro poeta» — come Nino Costa chiamava l'ingegnere Filippo Tartùfari, quando entrava nella bottega di apparecchi [illegible] e televisivi di Piazza Carignano —, o gli è senta recitare, o [illegible] ascolti parlare con quell'italiano tinteggiato di romanesco — o vogliam dire: con quel romanesco tinteggiato d'italiano? — è gradevolmente sorpreso dalla spontaneità con cui l'immagine sgorga dalla sua mente, si veste di colori, si sposa naturalmente alla musicalità del verso tanto da dare l'impressione che egli pensi e s'esprima in endecasillabi rinchiusi nella forma poetica del sonetto.

Per questa facilità di verseggiare il poeta romanesco ci fa venire in mente l'abruzzese Ovidio che nella famosa elegia autobiografica confessa che parlando e scrivendo faceva versi quasi senza accorgersene, spontaneamente. Il Tartùfari è consapevole di questa sua attitudine:

Io m'arzo dall'alegro la matina
co' 'na gran voja addosso de cantà
e mentre che me do na sciacquatina
canto... [illegible]

ed è il primo a ridere amabilmente, e mettersi in [illegible] e... naturalmente in versi:

Doppo tutto un sonetto è na ...
...
...

Migliaia di sonetti sono così usciti dalla sua fucina di poeta, dettati dalla sua osservazione della vita quotidiana, dagli affetti familiari — care pagine gli ha ispirato la madre che fu una nobilissima [illegible] assai apprezzata [illegible] Croce, molto più della Deledda — dai suoi sentimenti d'amico, dalla contemplazione degli spettacoli naturali, dalla vista delle più varie persone e cose: oggi è la sigaraia Gina, rappresentata al vero con una — [illegible] si perdoni il bisticcio — monelleria [illegible] domani è una bella valdese dov'è capitato nelle sue [illegible] in montagna, o il teatro Carignano

er più rarjo [illegible] di Torino
che der vecchio Piemonte, è rimasto, ... (canta)

Dopo averli sottoposti ad un rigoroso lavoro di lima, regala i suoi sonetti, [illegible] si dona un fiore, ai suoi amici, [illegible] piacer loro e suo, o li pubblica in giornali e riviste, o recita in pubblico riscuotendo applausi dagli ascoltatori, siano essi gente del popolo o poeti e artisti e critici raffinati (Nino Costa, Domenico Lanza, Benedetto Croce, altri).

Racconta il Tartùfari che fu il Croce ad indurlo a scrivere i suoi sonetti non in lingua ma nel suo dialetto. L'accento di colore che poteva essere un difetto nei sonetti in italiano [illegible] be diventata una qualità nel dialetto. Ha seguito il consiglio del critico e ha scritto le più belle [illegible] sue in quel mascolino e spiritoso romanesco che è, dopo il toscano, il più vicino alla lingua nazionale. Ed è un vero godimento sentirglieli recitare, con quella sua dizione ricca di espressione.

Quale [illegible] di sonetti sono sgorgati dalla sua fantasia! Molti [illegible] quadretti di genere, o bonariamente moralistici, o respiranti un'aria riposata di idillio; e sonetti soffusi di sottile malinconia s'accompagnano altri insaporati da una satira senza fiele ed altri che sembra siano stati scritti per la spiritosa botta finale.

[illegible] questi ultimi voglio dare un esempio. «La moje e le imposte» è un seguito di consigli che dà la moglie al marito che deve pagare la «cartella de l'imposta»: [illegible] all'Intendenza al dopo pranzo, ché gl'impiegati, «dopo magnato» hanno più pazienza, muovili a compassione, sii calmo, prudente, fa' il finto tonto, piangi, giura «no so de [illegible], nemmanco sopra ar popo»:

Mentre noi li nel pregheremo Dio
che ... la bocca er Papa,
bocca 'sto cuore. [illegible] Peppino, addio.

La preghiera a Dio affiancata da quella toccatina al corno è giustamente umoristica.

Ma è sul poeta romanesco di Torino che io intendo porre l'accento. Egli si dichiara spesso di [illegible] non meno della sua Roma, la nostra Torino, «l'amica fedele che mi allieta la vita da molti anni» e noi gli crediamo in pieno, perché i suoi versi che cantano la [illegible] città hanno molta forza di persuasione nella loro semplicità e sincerità.

Quante cose della città subalpina innamorano il Tartùfari! Le bellezze naturali, anzitutto: «Provo una grande tenerezza — dice — nel vedere la [illegible] così raccolta tra le sue montagne!». E canta il Po,

quell'acquino che cala dar Monviso
diventa poi quer fiume ...

il quale, «da scarpone»,

...

canta albe, tramonti, passeggi, colline, bei punti panoramici: ma soprattutto le piazze egli esalta con vera potenza suggestiva in «Torino bella!», elegante pubblicazione che fa onore alla nostra editoria — il stampata [illegible] tipografo torinese Rattero —, magnificamente illustrata dal pittore Vellan. Alcune piazze sono magicamente caratterizzate nella loro bellezza artistica, nel fascino che emana dalla loro storia: sono così bene individuate che veramente diventano [illegible] «stato d'animo» del poeta.

Sarai, piazzetta Piazza Carignano:
'in un ricordo er piccolo Piemonte
e la virtù d'un tempo ormai lontano.

Piazza Carignano è sentita come sintesi di una Torino «piena de core e de cavalleria», [illegible] una onesta borghesia; con gli occhi del cuore il poeta vede in quella piazza il piumetto dell'alpino e Cavour «reggitore e genio der Risorgimento». Sfilano piazza Castello, Palazzo di Città, Statuto, [illegible] quella cornice di montagne, e Solferino e Carlo Felice col giardino e il monumento al «sor Edmondo» e accanto un maschietto «che gioca a li briganti, strilla e core — sor mitra», ed altre fino alla fantasia poetica che è la pi[illegible] solitaria Maria Teresa, che [illegible] gioiello di delicata intimità.

Torino è ai piedi delle montagne, e il Tartùfari canta queste [illegible] una collana di sonetti romaneschi intitolata «Montagna mia!» (ed. Casanova), dedicata a quello che egli ritiene «il più significativo dei lirici moderni piemontesi», all'amico di cui ammirò la modestia, la dirittura morale, la cultura e chiama suo maestro: Nino Costa. E la ragione della dedica è in queste parole: «Nino Costa con le sue belle liriche piemontesi rese più intenso il mio amore per la montagna». La montagna piemontese vibra, palpita nei versi del poeta come una [illegible] vera, vivente.

La [illegible]

... pure sur monti fra li lamenti
... che ...

la cascata è stata incatenata con dighe [illegible] uomo, ma non se ne risente:

...
... perché je porto ...

il mesto [illegible] nostalgia della [illegible] da cui è caduto, dalla vista del mare lontano, delle aquile, ma protesta contro l'[illegible] che l'ha chiamato «na cosa morta»; è l'uomo [illegible] che «manco è nato»

... addosso er ...

il rifugio alpino è lieto d'essere stato scorto [illegible] scalatore in mezzo ai pericoli e di trarlo a salvamento. Neve, torrente, masso, ghiacciaio intessono colloqui «cuore a cuore» col poeta.

Il primo libro d'argomento torinese, dice il Tartùfari nel piacevole libro autobiografico «Il bottegaro poeta» (edit. Rattero), è «Passeggiata a Superga». Clarice Tartùfari, romanziera, commediografa, novelliera, raccontava al fanciullo, in versi improvvisati, gli avvenimenti gloriosi del nostro Risorgimento; ed il figlio in cui rivive l'anima poetica della mamma, una domenica che sale [illegible] Superga, coglie a volo le parole che un padre dice ad un fanciulletto: «Francesco... Amedeo», è tutto preso dall'idea di scrivere l'epopea dell'Assedio di Torino, inquadrandola in un racconto avente per scena il colle di Superga. E i venti sonetti che raccontano i fatti più salienti di quell'assedio ebbero accoglienza così favorevole da indurre il Tartùfari a proseguire nell'arringo poetico torinese.

«Vedi, Tartùfari, — gli disse un giorno Nino Costa — i tuoi sonetti romaneschi che trattano del Piemonte e di Torino mi commuovono, perché tu guardi a queste bellezze con occhio differente dal mio, con maggiore indipendenza ed obbiettività, procurandomi nuove sensazioni e rivelandomi impensate bellezze».

Io non credo all'obbiettività del poeta, il quale è soggettivo, personale; osserva e contempla con occhi suoi, differenti da quelli di tutti gli altri; e i sonetti del Tartùfari piacciono e commuovono perché sgorgati da un cuore che ama di vivo affetto [illegible] e la fa amare ai lettori ben rappresentando il fascino che [illegible] esercita.

Il «bottegaro poeta» è come un e n'è fiero; a Roma conta molti [illegible] soprattutto poeti: leggete le briose pagine in cui racconta una visita a Trilussa. Dopo che questi lo sentì recitare alcuni sonetti, argutamente esclama: «Caro Tartùfari, tu sei [illegible] me un buon aperitivo. M'è [illegible] la [illegible] d'un bel pollo arosto. T'invito a de[illegible]».

Ma Torino vuol bene a questo [illegible] figliolo «romano de Roma» e torinese d'elezione.

Giuseppe [illegible]

Silvana Pampanini ammira il sellino d'oro che i giornalisti milanesi hanno offerto a Gino Bartali a ricordo della sua attività sportiva. Durante la festa si è proceduto all'elezione di «Miss Ciclismo». L'attrice faceva parte della giuria

DURANTE LA BUFERA SU GENOVA

Affondata la nave per colpa di due cavalli

I quadrupedi salvati all'ultimo momento

Genova, lunedì sera.

Due cavalli da corsa che possono essere considerati la causa indiretta dell'affondamento della motonave svedese «Nordanland» sono stati imbarcati ieri sul piroscafo «Cabo de Buena Esperanza».

«Desiderio» e «A rame» — così si chiamano i due animali — da circa un mese erano ospiti delle scuderie del porto e avevano trascorso questo periodo di tempo in assoluto riposo dopo le fatiche delle corse negli ippodromi romani. A Santos i cavalli toccheranno nuovamente terra e raggiungeranno a San Paolo la scuderia del loro padrone, che avevano lasciato per venire in Italia a partecipare a gare di trotto.

Fin dal mattino del 19 febbraio scorso la «Nordanland» avrebbe dovuto salpare le ancore, ma il gabbione preparato in coperta per ospitare i due cavalli durante la traversata era sempre deserto. I due animali giunsero nel porto solo nel pomeriggio, a bordo di un carro ferroviario, in quella ora il mare si scatenava contro la diga, che non era ancora riuscito a infrangerla.

Quando i due cavalli si trovarono sulla banchina di Ponte Eritrea, rinchiusi nel vagone, ebbe inizio il cedimento della diga. Il capitano della «Nordanland» avrebbe dovuto partire, ma c'erano i cavalli da caricare.

L'indugio fu fatale alla nave. Le onde violente la fecero sbattere contro la banchina, si apersero delle falle sotto la linea di galleggiamento e dopo due giorni di agonia la «Nordanland» fu schiantata dalla esplosione del carburo che si trovava nella stiva. Anche il gabbione che avrebbe dovuto ospitare i due cavalli [illegible] in minuti [illegible], mentre i quadrupedi poterono essere portati in salvo in tempo.

RIFORMATORI ALL'OPERA NEGLI STATI UNITI

Una rivoluzione carceraria per redimere i delinquenti

Progetti americani per trasformare i metodi attualmente in vigore nelle prigioni - [illegible] gli studiosi, pochi [illegible] i [illegible] socialmente "non recuperabili,, - La [illegible] di affidare i [illegible] prevalentemente [illegible] dei medici, anziché a quelle dei [illegible] - Prime esperienze - Prigionieri [illegible] si offrono [illegible] anche per esperimenti pericolosi

New York, lunedì sera.

Il carcere non ha lo scopo di segregare un criminale, ma di trasformarlo per renderlo nuovamente utile alla società: questa formula riassume il programma rivoluzionario di una costituenda associazione di medici e sacerdoti americani, nonché di giudici e di avvocati, che ha per scopo la trasformazione degli istituti di pena.

«Le carceri, come sono ora, sono fatte per rendere i criminali più "duri", occorre eliminare completamente il sistema carcerario attuale». Così ha dichiarato in proposito il dottor Ralph Banay, editore del «Giornale di terapia sociale» ed ex psichiatra delle carceri di Sing Sing. Secondo l'illustre esperto americano, coloro che per età oppure per altre ragioni fossero assolutamente irrecuperabili per la società dovrebbero essere chiusi a vita in luoghi che, pur tenendoli segregati dal mondo e nell'impossibilità di nuocere, fossero però costituiti con lo scopo non di punire ed abbrutire i colpevoli ma di portarli il più possibile al livello di esseri coscienti ed equilibrati.

Delitto e castigo

«Lavoro adatto ed attività adeguate dovrebbero essere accessibili (per questi criminali irrecuperabili) in un ambiente il più possibile non punitivo», spiega il dottor Banay.

Gli altri, i recuperabili, dovrebbero essere posti nelle mani dei medici e non dei secondini carcerari. Anche coloro che sono stati dichiarati [illegible] infermi di mente e in pieno possesso delle [illegible] facoltà mentali sono, secondo il Banay, in uno stato di disordine nervoso e spirituale, se hanno compiuto un delitto. E quindi hanno più necessità di cura che di punizione.

Le frequenti ribellioni che ... ragazzi, in linea generale, la idea moderna è di allevare i giovani nel rispetto dei diritti del prossimo, cercando di infondere in essi il senso della loro responsabilità. E si può dire che dai tempi della scuola governata con la bacchetta e con il cappello con le orecchie d'asino ad ora, gli allievi, nella massa, sono migliorati.

Si chiede ora un maggiore rispetto anche per la persona del detenuto. Negli Stati Uniti esiste ormai una corrente contraria alla teoria del Lombroso, per il quale il delinquente è malato di nervi. Si dà comunque molto più responsabilità nella formazione dei criminali all'ambiente ed alle influenze esteriori che non alla ereditarietà. E se è l'ambiente esterno che ha creato il criminale, si considera che l'ambiente interno delle carceri non sia certo fatto per modificarlo.

Il sogno della psichiatria moderna di ottenere l'uomo nasciuto e perfetto è probabilmente un'utopia. Difficile è stabilire se i delitti vengono compiuti più per ragionata crudeltà che per incoscienza, e se i criminali agiscono per incontrollabili impulsi o per lucida malvagità.

Molti sostengono però che il sistema di vita cui vengono sottoposti i prigionieri non può ottenere che un peggioramento delle loro possibilità di giudizio e della loro individualità. «La punizione per il delitto», «Occhio per occhio, dente per dente» sono concetti degni di una società primitiva e portano solo al compimento della vendetta. Ma se lo scopo della società moderna, dicono i sociologi statunitensi, è di prevenire il crimine e di redimere i criminali, allora le prigioni come sono ora vanno abolite.

Vi è chi è convinto che il timore della prigione, così come è ora, potrà forse impedire qualche minore ed occasionale delitto, ma non impedirà [illegible] ai veri criminali di compiere le loro gesta inique. Il tipico prigioniero con il cervello rimasto a livello di quello di un adolescente dotato di forte egoismo, senza scrupolo, secondo il dottor Banay, entra ed esce dalla prigione senza alcun disagio e passa il periodo della prigionia completando un metodo migliore per ingannare nuovamente la giustizia una volta [illegible].

Il sogno di questo tipo di prigioniero è il «delitto perfetto» e non la redenzione. Di 172.788 persone nelle prigioni di Stato e Federali negli U.S.A., alla fine del 1953, più del 60 per cento erano recidive. Dopo il 1940, il 1953 è l'anno che ha contato un maggior numero di carcerati. Nel 1953 infatti la popolazione delle prigioni in America [illegible] di 5.258 unità [illegible] al 1952.

Nello stesso anno le prigioni negli Stati [illegible] rilasciarono «sulla parola» o con altre forme di libertà condizionata, 34.032 prigionieri e 9.080 di questi — più di un quinto — violarono la loro libertà condizionata e furono rimandati in prigione. Nello [illegible] di New York, nel 1954 [illegible] prigioni e gli istituti correzionali [illegible] 110.484 carcerati, e i due terzi di essi erano recidivi.

Secondo gli studiosi, le prigioni falliscono perché l'esperienza di carcerato ha sull'uomo un effetto profondamente debilitante.

Sempre secondo il dottor Banay, sarebbe meglio tenere i criminali lontani per sempre dagli esseri umani, piuttosto che rilasciarli dopo averli resi più antisociali e distorti di quello che non fossero prima della detenzione. Nelle prigioni i medici ed i cappellani, attualmente, non possono fare quasi nulla perché i prigionieri di buona volontà vengono allontanati dalla redenzione dalla vicinanza dei compagni cinici che li deridono e dall'essere continuamente sottoposti a secondini talvolta [illegible] e violenti.

Il carcerato che è in cura dello psichiatra viene continuamente preso di mira dalle beffe dei compagni.

Nelle prigioni, come sono immaginate dai riformatori, i medici e cappellani dovrebbero prendersi cura di ciascun carcerato. Si tratterebbe di creare delle grandi «case di cura e rieducazione» senza nessun libertà per i carcerati di influenzarsi a vicenda. Naturalmente i proponenti di simili istituzioni ammettono che per realizzare i loro progetti ci vorrà tempo e molto denaro.

Pronti al sacrificio

Secondo questi riformatori l'essere portati quotidianamente dai medici alla realtà del loro delitto ...

Bisogna dargli quindi un nuovo credo da [illegible] a quello errato. Nelle carceri americane si sono fatti già alcuni esperimenti sui prigionieri ... A questi prigionieri non si offriva la libertà in cambio del loro sacrificio, nè premi in denaro, nè promesse di alleviamento di pena, eppure quando un corpo di medici ha parlato a gruppi dei peggiori criminali chiedendo loro di sottoporsi ad esperimenti pericolosi e all'inoculazione delle peggiori malattie, rendendo anche ben chiaro che per questi sacrifici non si prometteva alcuna ricompensa, molti tra questi carcerati si sono offerti volontariamente.

Essi, dopo [illegible] subito le pericolose inoculazioni di germi, hanno riccamente sofferto febbri alte, dolori, interessandosi anche della scoperta che i medici potevano fare per mezzo loro.

Un prigioniero è morto, altri sono completamente ristabiliti. Un carcerato interessatosi vivamente all'esperimento fatto su di lui ha studiato chimica nella prigione ed è diventato un valido aiuto per i medici. Secondo gli esperti, questi prigionieri si sono sottoposti a tanti disagi e ne sono usciti migliorati perché finalmente si sono sentiti utili alla società, sicuri di agire per uno scopo di bene.

G. W.

Prime giornate primaverili allo Zoo di Roma: il leone fa la siesta al sole

NUOVE INDAGINI A TORINO [illegible] IL DELITTO DEL PUNTERUOLO

All'ergastolo da dieci anni potrebbe essere innocente

In una lettera giunta da Porto Azzurro un [illegible] si dichiara [illegible] dell'assassinio di via Madama Cristina - Egli afferma che il suo compagno è stato condannato ingiustamente in vece sua

«Nel penitenziario di Porto Azzurro c'è un detenuto innocente, Franco Sparnazzati: egli sconta la condanna all'ergastolo per un delitto che non ha commesso. Non è stato lui ad uccidere il 7 febbraio 1944 Maria Carmelina [illegible], in via Madama Cristina n. 7». Così ha scritto alla Squadra Mobile Luigi Gallo. Nella sua lettera egli precisa: «L'assassino di Maria Carmelina Fassio sono io. Il mio complice fu un giovane di 16 [illegible] morto nell'ottobre di quello [illegible] anno».

La notizia ha colto di sorpresa la polizia, perché pareva che nessun dubbio ci fosse sulla responsabilità di Franco Sparnazzati. La Corte d'Assise di Torino nel '47, la Corte d'Assise d'appello e, per ultima, la Cassazione l'avevano ritenuto concordemente colpevole giudicando decisive le prove [illegible] di lui. E' pur vero tuttavia che il giovane nei tre processi si proclamò sempre innocente, dichiarandosi vittima di un errore giudiziario.

Chi è Luigi Gallo? E per quale motivo, a distanza di tanti anni, sente il bisogno di [illegible] se stesso e di incriminarsi di un morto? E' un recluso di Porto Azzurro condannato all'ergastolo per omicidio. Compagno di pena [illegible] di Franco Sparnazzati. La polizia è molto cauta nel valutare la portata dello scritto del Gallo. Non sarebbe la prima volta che un detenuto si accolla la responsabilità di un compagno di cella. In questo caso poi c'è da tener presente che la nuova imputazione, qualora rispondesse a verità il contenuto della lettera, non aggraverebbe la pena per Luigi Gallo. ...

[illegible]

L'assassino doveva aver agito sotto la furia di un tremendo «raptus» e si era servito di un punteruolo. Tutta la [illegible] era piena di sangue.

Fu proprio il sangue a portare la polizia sulle tracce di Franco Sparnazzati. ...

L'on. Fanfani padre per la settima volta

Roma, lunedì sera.

La casa del segretario politico della D.C. on. Fanfani è stata allietata dalla nascita di una bambina, settima della serie, che è stata battezzata con il nome di Cecilia.

Gli Astri: Luna in Gemelli quadrato a Mercurio, trigono a Nettuno e sestile a Plutone. ...

[illegible]

Echi di cronaca

Scattano i bolidi del Gran Premio di Torino

SHELL TRINTIGNANT CASTELLOTTI VILLORESI ASCARI FARINA BEHRA MIERES MUSSO

Un attimo dopo la partenza del Gran Premio Automobilistico di Torino. E' al comando Musso che, al ventiduesimo giro, sarà costretto al ritiro. (foto Moisio)

IL BINOMIO ASCARI-LANCIA

In cinque mesi dall'esordio alla vittoria

Vittorio Jano, quasi trenta anni fa, creava l'Alfa Romeo «P 2», una magnifica «due litri» da corsa che schiudeva alla Casa milanese un lungo splendente periodo di predominio sportivo. Quante vittorie la «P 2» conquistò sulle piste europee è difficile dirsi: la guidarono piloti come Antonio Ascari, Campari, Brilli Peri, Varzi, passando di trionfo in trionfo. Successivamente Jano progettava diversi modelli sport, tra cui una celebre 2300 con compressore, e infine la «P 3» a monoposto (fino ad allora le macchine da corsa erano tutte a due posti, perchè normalmente accanto al pilota si sedeva il meccanico), geniale costruzione con motore a 8 cilindri in linea, sovralimentato, di 2650 cmc. e un'originalissima trasmissione a due alberi che dal differenziale piazzato immediatamente a valle del cambio si divaricavano su ciascuna ruota posteriore. Era una soluzione ardita, geniale, suggerita da criteri avveniristici (distribuzione dei pesi, abbassamento del baricentro) e diede risultati eccezionali: per qualche anno, dal 1931 al '34, l'Alfa «P 3» fu pressochè imbattibile con i Nuvolari, Varzi, Campari, Borzacchini, Chiron, Caracciola. E Vittorio Jano consolidò la sua fama di autentico mago dell'automobile da corsa.

A distanza di parecchi lustri, tornato nella natia Torino, Jano rinverdisce questa fama, progettando la Lancia di formula 1 che nello spazio di soli 18 mesi passa dalle prime linee tracciate sulla carta alla trionfale vittoria di ieri nel Gran Premio del Valentino. Partire da zero, e in un anno e mezzo giungere alla radiosa giornata torinese, ha qualcosa di miracoloso, anche se fino a pochi giorni fa affioravano non infrequenti e talvolta veementi ironiche riserve sulla nuova vettura, che secondo alcuni avrebbe avuto il gravissimo torto di non essersi imposta immediatamente fin dalla prima uscita di Barcellona, di essere stata sottoposta a un minuzioso lavoro di messa a punto che pareva non dovesse approdare a risultati concreti. Come se per le altre Case le faccende andassero diversamente, come se per esempio la Mercedes non avesse lavorato tre anni prima di affrontare il severo cimento dei grandi premi.

Anche in questa nuova vettura di Jano sono caratteristiche non poche idee di avanguardia, taluna inedita. Si dirà che il motore a otto cilindri a V non rappresenta una novità; eppure negli ultimi trent'anni di tecnica automobilistica da corsa nessun costruttore vi si è dedicato in ragione di certi difficili problemi da risolvere sulla tenuta dei cuscinetti, l'alimentazione, ecc. Comunque le sospensioni, la distribuzione delle masse, la disposizione dei serbatoi posti di sbalzo lateralmente alle fiancate, l'assetto dell'allineamento motore-propulsore costituiscono sulla Lancia formula 1 altrettante soluzioni che si staccano nettamente dai consueti schemi.

Ed è soprattutto l'utilizzazione della potenza — questione fondamentale sulle auto da corsa — ad essere stata risolta con felicissima intuizione. Basti dire che, a credere ai dati conosciuti, oggi le potenze massime erogate sarebbero, sui motori della Ferrari e della Maserati, superiori a quelle della otto cilindri Lancia.

Ascari dopo il trionfo

La vettura torinese di f. 1 esordì, come ricorderete, nell'ottobre dell'anno scorso a Barcellona. Fu una prima uscita variamente interpretata: promettente secondo alcuni, da giudicare con molte riserve secondo altri. In ogni caso di troppo breve durata per poter fornire esaurienti motivi di valutazione.

Seguì, due mesi orsono, il Gran Premio d'Argentina, con i risultati a tutti noti. Si disse che le Lancia avessero perduto la loro miglior dote presunta: la tenuta di strada; si disse addirittura che erano stati commessi errori di impostazione nell'autotelaio; e nacque un'affrettata, ingiustificata leggenda di tono piuttosto acido.

La risposta ai critici di giudizio facile è venuta ieri, inequivocabile, proprio dalle sponde del Po dove la macchina è nata. Fugato ogni dubbio sulla sua tenuta, confermate le già rilevate qualità di brillantezza, la Lancia formula 1 costituisce una concreta, magnifica realtà; pronta ad affrontare con i suoi valorosi piloti Ascari, Villoresi e Castellotti le severe prove che l'attendono nel campionato del mondo, contro quella Mercedes che rimane ancora la macchina da battere, in difesa del prestigio dell'industria automobilistica italiana nel campo delle competizioni di velocità.

Cinque mesi sono trascorsi dall'esordio di Barcellona alla grande vittoria di Torino: oggi, guardando indietro, ci si accorge che è stato in fondo un piccolo miracolo.

b. e.

Classifica finale

(Giri 90, Km. 378)

1. Ascari (Lancia) in ore 2 40'21"1 (media km. 141,157); 2. Mieres (Maserati) 2,40'48"8; 3. Villoresi (Lancia) 2,42'5"4; 4. Castellotti (Lancia) 2,42'6"; 5. Schell (Ferrari) 2,40'33" (87 giri); 6. [illegible] (Maserati) 2,40'35"3 (79 giri); 7. Taruffi (Ferrari) 2,42'7"2 (79 giri); 8. [illegible] (Maserati) 2,42'16"5 (66 giri).

Ritirati: Behra (Maserati) e Perdisa (Maserati) al 13° giro; Musso (Maserati) al 22°; Farina (Ferrari) al 25°; De Portago (Ferrari) al 38°; Girard (Ferrari 2000) al 65°; Trintignant (Ferrari) al 70°.

Giro più veloce: il 5° di Behra (Maserati) in 1'44"1/5, alla media di km. 145,384.

Amputata la gamba stamane a Mantovani

I medici hanno messo in atto un estremo tentativo per salvare l'arto al pilota feritosi sabato nelle prove, poi, a mezzogiorno, sono stati costretti a decidere l'intervento

Poco dopo mezzogiorno nella sala operatoria delle Molinette, il prof. Dogliotti, assistito dai professori Solerio e Ciocatto, ha proceduto all'amputazione della gamba sinistra di Sergio Mantovani.

Dopo un drammatico alternarsi di ansie e di speranze, le condizioni di Sergio Mantovani si sono stamattina decisamente aggravate. Lo sfortunato pilota, come è noto, era uscito di strada sabato mattina durante le prove sul circuito del Valentino. Il suo era stato un incidente tremendo: la macchina, giunta sul breve tratto in leggera discesa che porta al tunnel sottostante al Ponte Isabella, aveva strisciato contro un marciapiede, era sbandata, aveva piantato il muso per terra, ed il pilota era riuscito a balzare solo in extremis dal suo posto di guida. Urtando contro l'asfalto Mantovani aveva battuto violentemente il viso e la vettura gli era piombata poi su una gamba. Immediatamente trasportato alle Molinette, al corridore veniva riscontrata la frattura del setto nasale, di una costola e della rotula del ginocchio sinistro; i medici si erano riservati sulla prognosi, preoccupati per la perdita di sangue, uscito copioso dalle ferite.

La giornata di ieri, caratterizzata da un consulto cui partecipavano i professori Dogliotti e Fasiani, aveva dato adito alla speranza: la forte fibra del ragazzo lombardo sembrava aver superato il collasso in modo tale da fare ritenere il ferito ormai decisamente fuori pericolo. E nei corridoi del padiglione dove Mantovani era ricoverato nemmeno più si voleva accennare a quella parola — amputazione — che costituiva la minaccia tragica che aveva aleggiato fino a sabato sera.

Purtroppo, però, nel cuor della notte i medici di guardia dovevano accorrere al capezzale del pilota, che attraversava una seconda seria crisi. Pure questo pericolo veniva scongiurato, tanto che verso le 2 si poteva, sia pur cautamente, accennare ad un briciolo di miglioramento. L'altalena di speranze e di delusioni non era però ancora finita ed il giovane automobilista tendeva ancora a peggiorare. Ulteriori trasfusioni di sangue decise nelle prime ore della mattina non servivano che a sollevare il degente dallo stato di prostrazione in cui era caduto; purtroppo però la circolazione si fermava, sicchè il prof. Dogliotti decideva un immediato intervento operatorio per tentare un innesto venoso atto appunto a ristabilire la circolazione sanguigna.

Ultimo estremo tentativo della scienza umana per cercare di evitare l'amputazione dell'arto nel caso che il difficile intervento non dovesse dare buon risultato. Il corridore è stato trasportato in camera operatoria verso mezzogiorno: opera il prof. Dogliotti assistito dai professori Solerio e Ciocatto. Nei corridoi, straziati dall'ansia attendono il miracolo la mamma, il papà e il fratello del pilota, pronto questi a sottoporsi a trasfondere il suo sangue nelle vene del congiunto. Giungono a portare alla famiglia il sollievo della loro presenza alcuni corridori abituali compagni di rischio del ragazzo, che lotta contro una disperata situazione. Tra di essi Gino Valenzano e l'ing. Alfieri della Maserati.

La speranze di quanti attendono, però, si rivelano vane. Poco dopo la mezza risulta indispensabile l'atto operatorio decisivo. Posta di fronte alla alternativa «o la vita o una gamba», la scienza medica deve accettare il male minore. A Sergio Mantovani viene pertanto amputato poco sopra il ginocchio l'arto sinistro.

Mantovani ha poco meno di ventisei anni, essendo nato a Cusano (Milano) il 22 maggio 1929. E' uno sportivo appassionato, avendo vinto molte gare di sci, oltrechè di automobilismo.

g. bar.

Lo sfortunato corridore Mantovani a cui stamane è stata amputata la gamba sinistra.

DOPO LA VITTORIA

Nino Benedetti ha vinto ieri il Giro della Calabria. Il brillante corridore della Leo-Chlorodont subito dopo la corsa ha voluto brindare al suo successo con gli amici, naturalmente con il «Punt e Mes»

Quattrocento "giovani,, di venti nazioni da sabato in Italia per il torneo della FIFA

Notizie da Firenze su Boniperti: il bianconero, ammalato di angina, verrà trasportato quanto prima a Torino

E' questo un periodo di intensa attività internazionale per i nostri calciatori. Si è concluso ieri a Roma il torneo militare, e purtroppo gli «azzurri con stellette» si sono fatti battere malamente dalla Turchia, perdendo così la possibilità di conquistare il primo posto; domani giocheranno i giovani a Monaco contro i loro coetanei tedeschi, mentre i moschettieri della A sono in viaggio verso Stoccarda, dove mercoledì scenderanno in campo contro i campioni del mondo.

In questo fervore di manifestazioni internazionali si inquadra pure il «lavoro» che Mocasa sta facendo da qualche tempo per formare una squadra ragazzi per il torneo juniores che la Federazione internazionale organizza tutti gli anni sotto le feste di Pasqua. Questa volta la competizione si svolgerà in Italia, e precisamente a Firenze, Livorno, Bologna, Lucca e Genova, scelte come sedi di gara.

La formazione dei nostri «piccoli azzurri» è ancora in alto mare, nè si sa quando Mocasa potrà annunciare l'elenco dei convocati. A Firenze tutte le settimane si tiene un raduno di selezione, con Mocasa supervisore tecnico. Pare che nella mente del responsabile federale la squadra sia già fatta, ma nessuna comunicazione nè ufficiale nè ufficiosa è stata diramata.

Ieri Mocasa è venuto a Torino per vedere all'opera i ragazzi della Juventus, impegnati in gara di finale di campionato contro la Pro Vercelli. Vi erano da controllare le condizioni di Frateschi, l'atletico laterale bianconero, pedina sicura per la nostra formazione. Frateschi, pur rientrando in squadra dopo quindici giorni di assenza, ha potuto dimostrare di essere completamente guarito. Oltre che a Mattrel, portiere ormai confermato titolare, Mocasa si è pure interessato di Nicco, mezzala sinistra. Il giovane juventino ha però una gamba ingessata, e forse dovrà... rinviare ad altra occasione il piacere di indossare la maglia azzurra.

Il torneo della F.I.F.A. entra con la fine di questa settimana nella fase di realizzazione. Il raduno delle 20 squadre iscritte è fissato per il 2 aprile a Montecatini. Nella città termale toscana si troveranno così radunati per una decina di giorni circa 400 giovani calciatori, rappresentanti 20 nazioni, tra cui l'Ungheria e l'Inghilterra.

* *

Notizie provenienti da Firenze accennano ad un lieve miglioramento delle condizioni di Boniperti, ricoverato come è noto in clinica in seguito ad un attacco di angina. La direzione della Juventus ha provveduto a mandare ad assisterlo il massaggiatore Angeli, il quale ha ricevuto ordine di trasferire il giocatore a Torino appena possibile. Non si sa ancor quando il trasporto potrà essere effettuato, ma non si esclude che si faccia oggi o domani. Il giocatore naturalmente continuerà in sede la cura per il suo male, e non si sa se potrà partecipare alla gara di campionato di domenica prossima, che vedrà la Juventus impegnata allo stadio contro la Roma.

Hans Stretz mette k.o. l'italiano Bruno Tripodi

DORTMUND, lunedì sera.

Il campione tedesco ed europeo dei pesi massimi Heinz Neuhaus ha battuto oggi ai punti, in un incontro sulla distanza di dieci riprese, l'ex-detentore dei due titoli, Ten Hoff.

Nel corso della stessa riunione, il campione tedesco dei pesi medi Hans Stretz ha battuto l'italiano Bruno Tripodi, per fuori combattimento alla quinta ripresa.

All'ippodromo di Bologna

Un fantino di 65 anni muore dopo una gara

Bologna, lunedì sera.

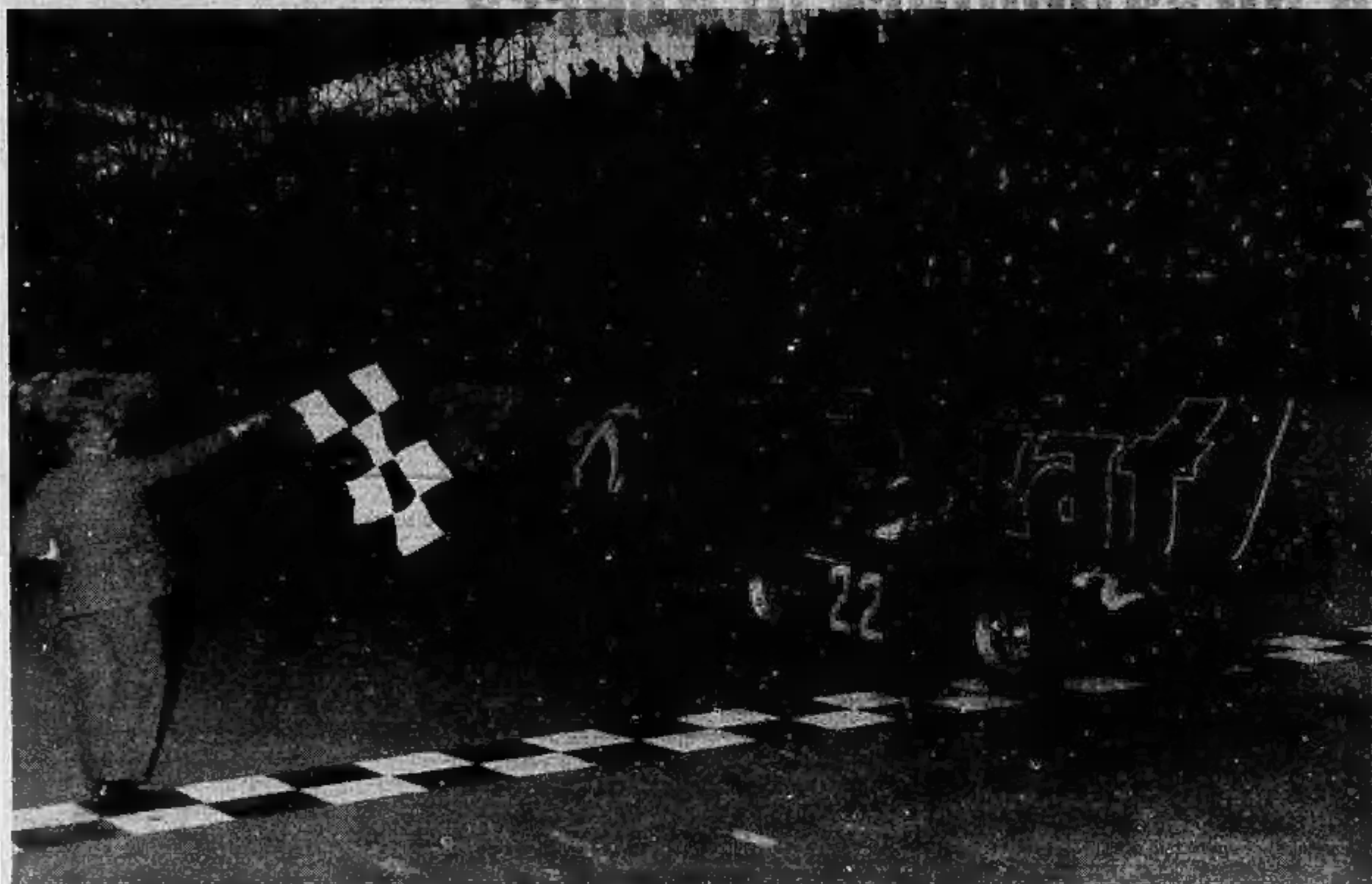
Un vecchio e popolare fantino è morto ieri sul campo delle corse all'ippodromo dell'Arcoveggio dopo avere condotto a termine una combattuta gara. Si tratta del sessantacinquenne Raffaele Santi di Modena, il quale aveva partecipato alla terza gara in programma, portando quarto, sul filo d'arrivo, il cavallo Mastolone della scuderia Bergamini.

A gara conclusa, il Santi si era diretto verso il box. Giunto sulla soglia, veniva colto da paralisi cardiaca e crollava esanime al suolo. La ferale notizia veniva subito comunicata con l'altoparlante agli spettatori suscitando largo cordoglio. Il Santi era infatti figura assai popolare nell'ambiente dello sport ippico per la non comune passione che lo animava, nonostante la sua non più giovane età.

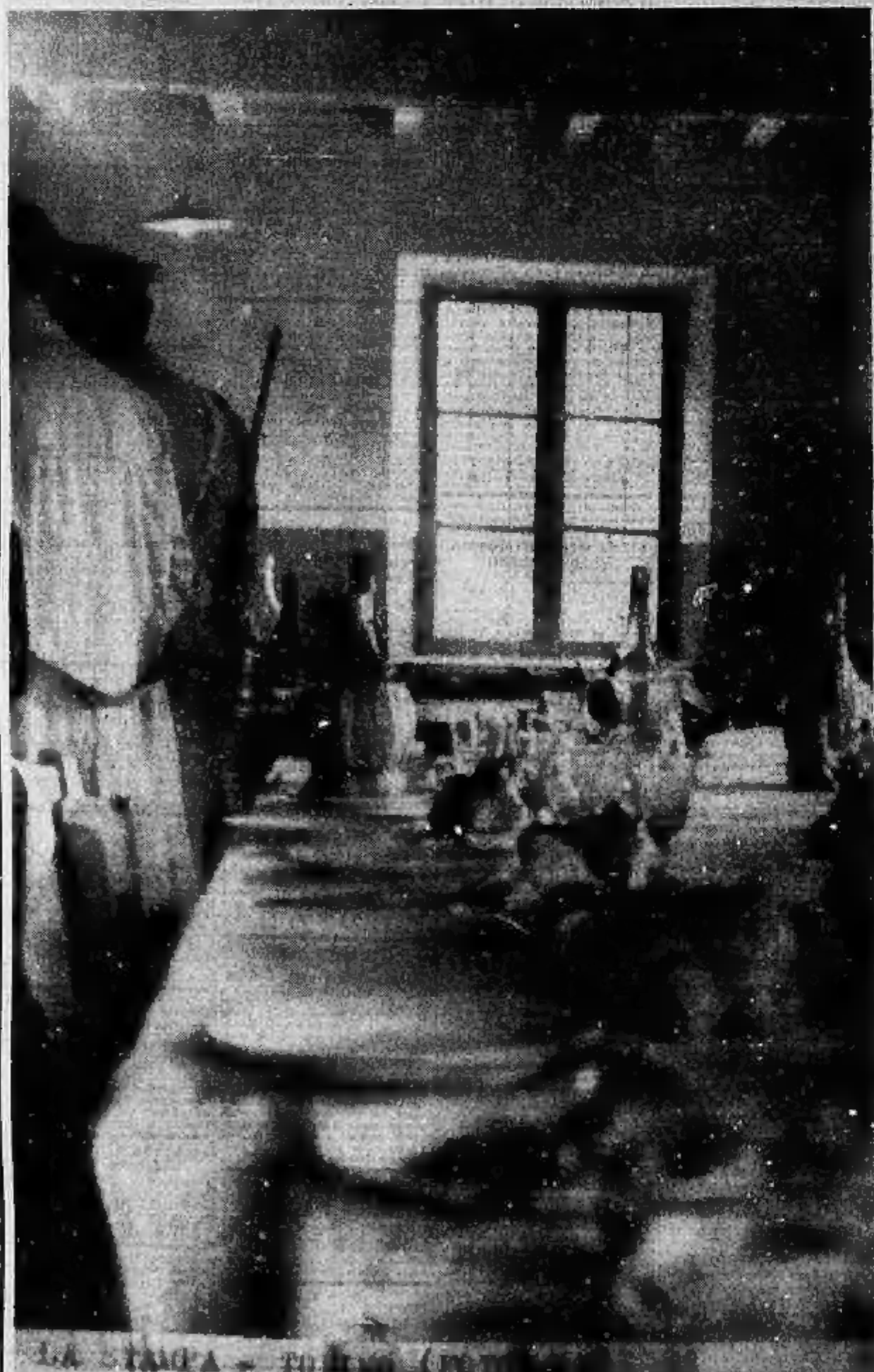
TORINO - A. IX - N. 73
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' - MARTEDI'
28-29 Marzo 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Valentino: grande corsa e successo torinese

La « Lancia » ha ottenuto un clamoroso successo nel primo Gran Premio automobilistico della stagione europea piazzando le sue nuovissime « formula 1 » al primo, terzo e quarto posto. Soltanto l'argentino Mieres, su « Maserati », è riuscito a infilarsi nel terzetto composto da Ascari, Villoresi e Castellotti, giungendo secondo. Ecco Castellotti, la giovane « speranza » della « Lancia », mentre sfreccia sul traguardo completando l'affermazione della Casa torinese. (Foto Moisio)

Tre bolidi si inseguono in curva davanti al monumento al Principe Amedeo.

Il tragico banchetto di Colombaia

La sala, con la tavola ancora imbandita, della trattoria di Colombaia ove due democristiani rimasero uccisi e due feriti durante la festa con la quale una quarantina di iscritti, elettori e simpatizzanti, celebravano la vittoria della lista « bonomiana » nelle elezioni per le Mutue dei coltivatori diretti. Gli attentatori, appostati a 70 metri, hanno aperto il fuoco sparando sulla finestra nel cui riquadro bene illuminato apparivano le figure dei commensali. (Telefoto a « Stampa Sera »)

La tremenda corsa è finita. La moglie, che dal « boxes » ha seguito con ansia la vittoriosa volata di Ascari, bacia subito dopo il marito

«Birbone» dopo il trionfo ad Agnano

« Birbone », che, nel Gran Premio Lotteria nazionale, con uno spunto poderoso è riuscito a mettere sul traguardo dell'ippodromo di Agnano la sua testa innanzi a « Bayard », facendo guadagnare i 50 milioni al possessore del biglietto venduto a L'Aquila. (Telefoto)